

Aristotele

Politica

a cura di Renato Laurenti

 Editori Laterza

6.

Poiché si sono precisati questi punti, si deve esaminare di seguito se bisogna ammettere una forma sola di costituzione o più forme e, se più forme, quali sono, e quante e quali le differenze tra loro. La costituzione è l'ordinamento delle varie magistrature d'uno stato e specialmente di quella che è sovrana suprema di tutto: infatti, sovrana suprema è dovunque la suprema autorità dello stato e la suprema autorità è la costituzione. Dico cioè che nelle democrazie sovrane è il popolo, mentre al contrario nelle oligarchie lo sono i pochi: e noi diciamo che queste due costituzioni sono diverse. Allo stesso modo potremo parlare delle altre. In primo luogo bisogna determinare per quale fine esiste lo stato e quante sono le forme di governo che riguardano l'uomo e la vita in comune. S'è già detto, secondo i primi discorsi¹⁹, in cui si sono fatte delle precisazioni sull'economia domestica e sull'autorità padronale, che l'uomo è per natura un animale socievole. Essi quindi, anche se non hanno bisogno d'aiuto reciproco, desiderano non di meno vivere insieme: non solo, ma pure l'interesse comune li raccoglie, in rapporto alla parte di benessere che ciascuno ne trae. Ed è proprio questo il fine e di tutti in comune e di ciascuno in particolare: ma essi si riuniscono anche per il semplice scopo di vivere e per questo stringono la comunità statale. C'è senza dubbio un elemento di bellezza nel vivere, anche considerato in se stesso, almeno che non sia gravato oltre misura dai mali dell'esistenza. È chiaro del resto che i più degli uomini sopportano molte avversità perché attaccati alla vita, come se racchiudesse in se stessa una qualche gioia e dolcezza naturale.

È senz'altro facile distinguere le forme di autorità di cui si parla comunemente e infatti nelle opere esoteriche noi diamo spesso al riguardo delle precisazioni²⁰. L'autorità padronale,

¹⁹ κατὰ τοὺς πρώτους λόγους: cfr. A 1253 a 1 sgg. e il mio *Genesis e formazione* cit., pp. 146 sgg.

²⁰ Difficile precisare a quale opera esoterica si riferisca Aristotele: c'è chi ha pensato al *πολιτικός*, chi al *περὶ βασιλείας*, chi infine al *περὶ*

sebbene in verità quando schiavo e padrone sono tali per natura, i loro interessi coincidano, tuttavia governa tenendo nondimeno d'occhio l'interesse del padrone e accidentalmente quello dello schiavo (perché se lo schiavo vien meno è impossibile che rimanga l'autorità del padrone): l'autorità sui figli, sulla moglie e sull'intera casa, che chiamiamo appunto 'economica', si esercita o nell'interesse di chi è retto o nel comune interesse di entrambe le parti — per sé, comunque, nell'interesse di chi è retto, come vediamo pure a proposito delle altre arti, quali la medicina e la ginnastica, accidentalmente poi, nell'interesse di chi le esercita, perché niente proibisce che l'allenatore dei giovani si metta talvolta lui stesso tra quelli che si esercitano, come pure il pilota è sempre uno degli imbarcati. Ma l'allenatore o il pilota mira al bene di chi è sotto la sua autorità e quando diventa pure lui uno di questi, prende anche egli accidentalmente la sua parte di vantaggio, perché quello è un imbarcato, l'altro, pur essendo allenatore, è uno di coloro che si esercitano. Per ciò anche le cariche pubbliche, quando lo stato sia fondato sull'uguaglianza e sulla parità dei cittadini, è giusto siano esercitate a turno: in primo luogo è giusto che, a quanto vuole la natura, si serva a turno, e che si badi poi ai propri interessi, come prima, durante la carica, si badava agli interessi degli altri. Ma adesso per i proventi che si traggono dai beni comuni e dalla carica, vogliono restare al potere ininterrottamente, come se quelli che governano, sebbene malaticci, riuscissero a godere sempre ottima salute. Così, forse, in tal caso correrebbero dietro alle magistrature! È evidente quindi che quante costituzioni mirano all'interesse comune sono giuste in rapporto al giusto in assoluto, quante, invece, mirano solo all'interesse personale dei capi sono sbagliate

φιλοσοφίας e al *περὶ δικαιοσύνης*. In ogni caso le osservazioni che fa qui Aristotele a proposito dell'autorità padronale non contrastano con quelle del primo libro. Solo, qui si sottolinea un punto che lì non era stato messo pienamente in luce, e cioè che il comando del padrone sul servo per sé mira al bene del padrone, mentre l'autorità del padre o del marito cerca per sé il bene della moglie e dei figli. Questo punto doveva essere sottolineato adesso perché è su tale analogia che si regge il ragionamento seguente. Non si può parlare di contraddizioni tra le due sezioni.

tutte e rappresentano una deviazione dalle rette costituzioni: sono pervase da spirito di despotismo, mentre lo stato è comunità di liberi.

7.

Fatte queste precisazioni, conviene studiare di seguito le forme di costituzione, quante sono di numero e quali, e dapprima 25 quelle rette: definite queste, risulteranno chiare anche le deviazioni. Poiché costituzione significa lo stesso che governo e il governo è l'autorità sovrana dello stato, è necessario che sovrano sia o uno solo o pochi o i molti. Quando l'uno o i pochi o i molti 30 governano per il bene comune, queste costituzioni necessariamente sono rette, mentre quelle che badano all'interesse o di uno solo o dei pochi o della massa sono deviazioni: in realtà o non si devono chiamare cittadini quelli che <non> prendono 35 parte al governo o devono partecipare dei vantaggi comuni.

Delle forme monarchiche quella che tiene d'occhio l'interesse 35 comune, siamo soliti chiamarla regno: il governo di pochi, e, comunque, di più d'uno, aristocrazia (o perché i migliori hanno il potere o perché persegue il meglio per lo stato e per i suoi membri); quando poi la massa regge lo stato badando all'interesse comune, tale forma di governo è detta col nome comune a tutte le forme di costituzione politica. (E questo riesce ragionevole: 40 che uno o pochi si distinguano per virtù è ammissibile, ma è già difficile che molti siano dotati alla perfezione in ogni virtù, tutt'al più in quella militare, ché questa si trova veramente nella massa: di conseguenza in questa costituzione sovrana assoluta è la classe militare e perciò ne fanno parte quanti possiedono le 5 armi.) Deviazioni delle forme ricordate sono, la tirannide del regno, l'oligarchia dell'aristocrazia, la democrazia della politica. La tirannide è infatti una monarchia che persegue l'interesse del monarca, l'oligarchia quello dei ricchi, la democrazia poi l'interesse dei poveri: al vantaggio della comunità non bada nessuna di queste²¹.

²¹ Ecco la classificazione di Aristotele:

8.

Ma bisogna parlare un po' più a lungo sulla natura di ciascuna di queste costituzioni: l'argomento presenta alcune difficoltà ed è proprio di chi in ogni investigazione segue un metodo scientifico e non guarda solo all'aspetto pratico non tralasciare 15 né trascurare alcunché, bensì chiarire la verità su ogni cosa. La tirannide, come s'è detto, è una monarchia che esercita potere despotico sulla comunità politica: c'è oligarchia quando sono sovrani del regime coloro che hanno proprietà, democrazia, al contrario, quando lo sono coloro che non possiedono grandi proprietà, ma sono poveri. La prima difficoltà riguarda la definizione. Supponiamo che i più, essendo ricchi, siano sovrani dello stato — e si ha democrazia quando sovrana è la massa: così pure che i poveri siano in minor numero dei ricchi e che, essendo 25 più forti, siano sovrani del regime — e si dice che dove un piccolo numero di individui è sovrano, si ha l'oligarchia. In tali casi le definizioni date delle costituzioni non sembrerebbero esatte.

Ma anche se si mette in relazione da una parte ricchezza ed esiguità numerica, dall'altra povertà e massa, e su tale base si dà il nome alle costituzioni, oligarchia quella in cui i ricchi, pochi di numero, detengono il potere, democrazia quella in cui 30 lo detengono i poveri che sono molti di numero, anche ciò comporta un'altra difficoltà. Come denomineremo le costituzioni ora descritte, l'una in cui <i> ricchi sono di più, l'altra in cui sono di meno i poveri ma entrambi sovrani del regime, se nessun'altra forma di costituzione esiste oltre quelle menzionate? Il ragionamento, dunque, sembra dimostrare che l'essere pochi o molti sovrani del regime è un elemento accidentale, l'uno delle oligarchie, l'altro delle democrazie, dovuto al fatto che i ricchi

forme rette: regno
deviazioni: tirannide aristocrazia oligarchia politica democrazia

Uno schema simile in *Eth. Nic.* © 1160 a 31 sgg. e in *Rhet.* A 1365 b 22 sgg.

sono pochi e i poveri sono molti dovunque (sicché ne viene che
 40 i motivi suddetti non siano <motivi> di differenza) mentre ciò
 per cui realmente differiscono tra loro la democrazia e l'oligar-
 1280^a chia sono la povertà e la ricchezza: di necessità quindi, dove i
 capi hanno il potere in forza della ricchezza, siano essi pochi o
 molti, ivi si ha l'oligarchia, dove invece lo hanno i poveri, la de-
 mocrasia: e tuttavia capita, come abbiamo detto, che quelli
 5 siano pochi, questi molti. In condizione agiata si trovano, senza
 dubbio, i pochi, ma della libertà²² partecipano tutti: per questi
 motivi pretendono entrambi il potere nello stato.

9.

In primo luogo dobbiamo esaminare quali caratteri attribui-
 scono all'oligarchia e alla democrazia e qual è l'idea del giusto
 secondo l'oligarchia e la democrazia. Perché tutti²³ si riportano
 10 a una certa idea di giusto, ma procedono fino a un certo punto
 e non affermano tutto il giusto in senso proprio. Per es. si pensa
 che il giusto sia eguaglianza, e lo è, ma non per tutti, bensì per
 gli uguali: anche l'ineguaglianza si pensa sia giusta, e lo è, in
 realtà, ma non per tutti, bensì per i diseguali: taluni, però, sop-
 primono questo elemento, la qualità delle persone, e fanno
 15 giudizi erronei. Il motivo è che nel giudizio sono coinvolti essi
 stessi e tutti, più o meno, sono cattivi giudici delle proprie cose.
 Quindi, poiché il giusto è relativo a determinati individui e si
 distribuisce nello stesso modo in rapporto alle cose e alle persone,
 com'è stato già detto nei libri dell'etica²⁴, essi convergono per

²² ἐλευθερία è essenzialmente 'libera nascita' («free birth» Newman, I, 248) ma non si esaurisce in essa. Ho pertanto preferito tradurre «libertà»: così Rolfes, Viano, Tricot, etc.

²³ Entrambi i sistemi di cui s'è parlato. Per πάντες = ἀμφοτέρου cfr. E 1301 a 36.

²⁴ Se una persona A sta rispetto a un'altra B nella proporzione di 2 a 1, una giusta distribuzione farà sì che le cose siano nella stessa proporzione: quindi tale distribuzione deve tener conto delle cose e delle persone: καὶ ἡ ἀνὰ ἑκάστην ἰσότης, οὗς καὶ ἐν οὗς: Eth. Nic. E 1131 a 20-21.

quel che riguarda l'eguaglianza della cosa, ma divergono per
 quel che riguarda l'uguaglianza delle persone, soprattutto a causa 20
 di quel che s'è detto poc'anzi, che cioè giudicano male le proprie
 cose, e inoltre perché, facendo l'una e l'altra parte parziali affer-
 mazioni sul giusto, ritengono di affermare il giusto nella sua pie-
 nezza. Gli uni, infatti, se sono ineguali sotto un certo rispetto,
 per es. nelle ricchezze, ritengono di essere ineguali in tutto,
 mentre gli altri, se sono per qualche rispetto uguali, per es. nella
 libertà, ritengono di essere uguali in tutto.

Ma quel che è più importante non lo dicono. Se, infatti, gli 25
 uomini si fossero uniti e raccolti in grazia delle ricchezze, par-
 ciperebbero al governo in rapporto alla consistenza dei loro averi,
 sicché il ragionamento dei sostenitori dell'oligarchia sembrerebbe
 essere valido (perché non è giusto che in una società con un
 fondo di 100 mine partecipi nella stessa misura chi ha contri-
 30 buto con una mina e chi ha dato il resto, sia per quanto riguarda
 il capitale iniziale che gli interessi): ma neppure si sono raccolti
 solo per vivere, bensì per vivere bene (ché allora ci sarebbe uno
 stato di schiavi e degli altri animali: ora, invece, non c'è perché
 essi non partecipano né alla felicità né a una vita di loro scelta)
 né per un'alleanza militare, onde evitare possibili offese, né per
 35 scambi e affari reciproci, che allora Tirreni e Cartaginesi e quanti
 altri popoli hanno tra loro dei contratti sarebbero come citta-
 dini d'un unico stato — e, in realtà, hanno accordi sui prodotti
 d'importazione e convenzioni per prevenire eventuali disonestà e
 trattati di alleanza scritti. Tutti costoro, però, non hanno magi- 40
 strature comuni, con competenze su questi affari, ma, ciascuno le
 sue proprie, né gli uni badano alle qualità morali che devono
 essere negli altri e neppure si preoccupano che nessuno di
 quanti fanno parte dell'accordo sia disonesto o in qualche modo
 immorale, ma solo che non commettano alcuna ingiustizia l'uno
 contro l'altro. Invece, quanti si prendono pensiero del buon go- 5
 verno²⁵ badano attentamente alla virtù e alla cattiveria esistenti
 nell'ambito dello stato. Di qui è chiaro che deve prendersi cura
 della virtù lo stato veramente degno di questo nome e che non
 sia tale solo a parole; che allora la comunità diviene un'alleanza,

²⁵ Sull'ἐννομία cfr. Δ 1294 a 3-4; Γ 1326 a 30 e Eth. Nic. E 1112 b 14.

10 differente soltanto per il luogo dalle altre alleanze, quelle cioè che si stringono tra genti lontane, e la legge una convenzione, la quale, per usare le parole del sofista Licofrone, è garante di quel che è giusto da uomo a uomo, ma non atta a rendere i cittadini buoni e giusti. Ed è evidente che la cosa sta in questi termini. Se si raccogliessero i territori di due città in uno solo, in modo 15 che le città di Megara e di Corinto avessero le mura contigue, non ci sarebbe tuttavia un unico stato, neppure se stabilissero il diritto di connubio tra loro — e sì che questo costituisce uno dei rapporti caratteristici degli stati. Parimenti, se alcuni ab- 20 tassero sì separati ma comunque non tanto lontano gli uni dagli altri da non istituire relazioni tra loro, ma avessero anzi delle leggi per prevenire eventuali ingiustizie nello scambio dei prodotti, e uno fosse ad es. muratore, l'altro agricoltore, l'altro calzolaio o altra cosa del genere, e la popolazione nella sua totalità 25 assumesse a decimila unità, se non avessero tra loro altre relazioni che queste e cioè lo scambio dei prodotti e l'alleanza militare, neppure così ci sarebbe uno stato.

Per quale motivo? Non certo perché tale associazione manca 25 di contiguità: infatti se costoro che hanno tali relazioni si riunissero insieme (e ognuno naturalmente considerasse la propria casa come uno stato) e, come se avessero stipulato un'alleanza difensiva, si aiutassero tra loro contro gli aggressori soltanto, neppure in tal caso ci sarebbe, pare, uno stato, chi almeno considera la questione con diligenza, se le loro relazioni rimangono 30 uguali e stando uniti e stando separati. È chiaro perciò che lo stato non è comunanza di luogo né esiste per evitare eventuali aggressioni e in vista di scambi: tutto questo necessariamente c'è, se dev'esserci uno stato, però non basta perché ci sia uno stato: lo stato è comunanza di famiglie e di stirpi nel viver bene: 35 il suo oggetto è una esistenza pienamente realizzata e indipendente. Certo non si giungerà a tanto senza abitare lo stesso e unico luogo e godere il diritto di connubio. Per questo sorsero nelle città rapporti di parentela e fratrie e sacrifici e passatempi della vita comune. Questo è opera dell'amicizia, perché l'amicizia 40 è scelta deliberata di vita comune. Dunque, fine dello stato è il vivere bene e tutte queste cose sono in vista del fine. Lo stato 1281 a è comunanza di stirpi e di villaggi in una vita pienamente realiz-

zata e indipendente: è questo, come diciamo, il vivere in modo felice e bello. E proprio in grazia delle opere belle e non della vita associata si deve ammettere l'esistenza della comunità politica. Perciò quanti giovano sommanente a siffatta comunità 5 hanno nello stato una parte più grande di coloro che sono ad essi uguali o superiori per la libertà e per la nascita ma non uguali per la virtù politica, e di coloro che li superano in ricchezza e ne sono superati in virtù. È evidente perciò da quanto si è detto che tutti coloro che divergono nelle loro vedute sulle 10 costituzioni, asseriscono una parte di quel che è il giusto.

10.

C'è un dubbio: chi dev'essere il potere sovrano dello stato? Certo, o la massa o i ricchi o gli uomini ammodo ²⁶ o uno soltanto, il migliore di tutti, o il tiranno. Ma tutti questi casi par 15 che comportino delle difficoltà. E che? se i poveri in forza della loro superiorità numerica si dividono i beni dei ricchi, non è ingiusto questo? « Per Zeus, l'ha deciso giustamente chi è sovrano » ²⁷. E allora, quale deve dirsi il colmo dell'ingiustizia? Consideriamoli ora tutt'insieme: se la maggioranza si divide i 20 beni della minoranza, è evidente che distrugge lo stato. E invece la virtù non distrugge chi la possiede né ciò ch'è giusto è distruttivo dello stato: è chiaro, di conseguenza, che anche questa legge non è possibile sia giusta. Inoltre le azioni che un tiranno suole compiere di necessità sono giuste tutte: egli ricorre alla 25 violenza perché è più forte, proprio come fa la massa coi ricchi. Ma è forse giusto che governi la minoranza e cioè i ricchi? Se anche costoro si comportano in tal guisa e rubano e portano via i beni della massa, questo è giusto: ma allora anche l'altro lo sarà. È chiaro, quindi, che tutto ciò è brutto e ingiusto. Dovranno forse governare gli uomini ammodo ed essere sovrani

²⁶ ἐν μέσῳ: « uomini ammodo, onesti, galantuomini », « gens de valeur » Tricot: non molto diverso (ma non uguale) da οἱ ἀγαθοί, che di preferenza sottolinea l'atteggiamento morale.

²⁷ XENOPH. Mem. I 2, 41 sgg.

30 d'ogni cosa? Dunque è necessario che gli altri siano tutti esclusi dagli onori, non abbiano l'onore di accedere alle cariche pubbliche — per onori, infatti, intendiamo le cariche e se sempre gli stessi detengono il potere, di necessità gli altri ne saranno esclusi. È meglio allora che governi uno solo, il più bravo? Ma questa forma di governo sarà ancora più oligarchica perché
35 gli esclusi dagli onori saranno di più. Forse, però, si potrebbe dire brutto che il potere sovrano sia esclusivamente un uomo e non la legge, un uomo che ha per lo meno le passioni che si trovano nell'animo. Ma se sovrana è la legge, sia oligarchica sia democratica, che differenza ci sarà rispetto alle difficoltà ora sorte? Capiteranno allo stesso modo gli inconvenienti descritti dianzi.

11.

40 Ora, riguardo agli altri ci sia un altro discorso²⁸: che però la massa debba essere sovrana dello stato a preferenza dei migliori, che pur sono pochi, sembra si possa sostenere: implica
1281 b sì delle difficoltà, ma forse anche la verità. Può darsi in effetto che i molti, pur se singolarmente non eccellenti, qualora si raccolgano insieme, siano superiori a loro, non presi singolarmente, ma nella loro totalità, come lo sono i pranzi comuni rispetto a quelli allestiti a spese di uno solo. In realtà, essendo molti,
5 ciascuno ha una parte di virtù e di saggezza e come quando si raccolgono insieme, in massa, diventano un uomo con molti piedi, con molte mani, con molti sensi, così diventano un uomo con molte eccellenti doti di carattere e d'intelligenza. Per tale motivo i molti giudicano meglio anche le opere di musica e le creazioni dei poeti: questo ne giudica una parte, quello un'altra,
10 ma tutt'insieme gli uomini tutt'insieme. La differenza che esiste

²⁸ περὶ μὲν οὖν τῶν ἁλλῶν ἔστω τις ἑτέρος λόγος. Penso che τῶν ἁλλῶν sia maschile e si riferisca a tutte le «altre persone» le quali all'inizio del c. 10 sono state presentate come eventuali aspiranti al supremo potere dello stato. Intorno a esse Aristotele ha prospettato solo difficoltà, non ha dibattuto l'argomento in maniera conveniente: ora si accinge a una tale trattazione a proposito del πλῆθος.

tra gli uomini eccellenti e ciascuno dei molti è come quella che dicono esistere tra belli e non belli, tra gli oggetti ritratti con arte e quelli reali, e cioè negli oggetti ritratti con arte i vari elementi dispersi sono raccolti insieme, mentre, se si considerassero separatamente, sarebbe certo più bello di quello dipinto vuoi l'occhio di costui, vuoi un altro tratto di un altro.

Senza dubbio non è chiaro se tale diversità tra i molti e i pochi eccellenti possa trovarsi in ogni popolo e in ogni massa: forse, per Zeus, è chiaro che in talune è impossibile (perché lo stesso ragionamento dovrebbe adattarsi anche alle bestie: e, in realtà, in che differiscono, per dir così, alcuni popoli dalle 20 bestie?) ma riguardo a talune particolari masse di individui, niente proibisce che sia vero ciò ch'è stato detto. Pertanto, in base a tali considerazioni, si potrebbe risolvere la questione avanzata dianzi e quella ad essa connessa, di quali affari, cioè, devono esser sovrani i liberi e la massa dei cittadini — e sono tali quanti 25 non hanno la ricchezza né la capacità della virtù²⁹. Ora, che costoro partecipino alle cariche più alte non è senza pericoli (perché la mancanza di equità e di saggezza farà sì che inevitabilmente commettano ingiustizie ed errori) ma che non vi siano ammessi e non ne partecipino è pericoloso (perché, quando 30 esclusi dagli onori sono molti e poveri, di necessità un tale stato è pieno di nemici). Resta quindi che costoro partecipino alle funzioni di consigliare e di giudicare. Proprio per questo motivo anche Solone e alcuni altri legislatori affidano loro il compito di eleggere i magistrati e di esigerne il rendiconto³⁰, ma non permettono ad essi di coprire alcuna carica, da soli. E in realtà, 35 uniti tutt'insieme, essi hanno sufficiente discernimento e stando con chi è migliore sono di utilità allo stato, proprio come un cibo

²⁹ μῆτε ἀξίωμα ἔχουσιν ἀρετῆς μᾶλλον ἢν. L'espressione è ambigua potendosi intendere sia che la massa dei cittadini non ha capacità di virtù, sia che la virtù non conferisce alla massa capacità per cui possa adire alle cariche. La prima interpretazione è condivisa da THOM. 427, la seconda dal Barker. Non mi sembra però si debba troppo sottolineare la differenza tra le due interpretazioni in quanto che la seconda suppone la prima e la prima è la condizione della seconda. Quanto alla «questione avanzata dianzi» cfr. 1281 a 11.

³⁰ Cfr. B 1273 b 35 sgg.

non puro mischiato a uno puro rende il tutto più nutriente di quanto non sia il poco puro: ma presi separatamente, ciascuno di loro è immaturo a dare un giudizio.

40 Un sistema tale di governo, però, presenta una prima difficoltà: si ammette che il giudizio su chi ha prescritto una cura giusta sia dato solo da quello stesso che conosce i metodi di cura e sa guarire l'infermo dalla malattia che l'ha colpito — costui è il medico. E questo ugualmente nelle altre attività e negli altri mestieri. Quindi, come il medico deve rendere conto del suo operato a medici, così gli altri a quelli che sono come loro. Però è medico sia il professionista sia il direttore di laboratorio, sia, in terzo luogo, chi ha coltivato l'arte come parte della sua cultura (ce ne sono parecchi di costoro e in tutte le arti, per così dire) e noi assegniamo il diritto di giudicare a chi ha una cultura in materia non meno che agli esperti. Ora sembra che si debba seguire lo stesso criterio nell'elezione dei magistrati. Scegliere bene è compito di esperti, ad es. di esperti in geometria il geometra, 10 di esperti in pilotaggio il pilota: e se su taluni lavori e mestieri dicono la loro anche degli incompetenti, non lo potranno certo più degli esperti. Di conseguenza, secondo questo ragionamento non si dovrebbe fare la massa sovrana nell'eleggere i magistrati e nell'esigere il rendiconto. Ma forse quest'osservazione non è del tutto esatta sia in forza del ragionamento precedente, 15 qualora la massa non sia di sentimenti troppo abietti (perché ciascuno, singolarmente, sarà il giudice inferiore ai competenti, ma raccolti tutti insieme saranno superiori o non inferiori) sia perché di talune cose chi le ha fatte non è il giudice esclusivo né il migliore — e mi riferisco a tutti coloro i cui lavori li valutano 20 anche quelli che non hanno l'arte di produrli: per es. la casa non appartiene solo al costruttore di valutarla ma la giudicherà meglio chi l'usa (e l'usa il capo di famiglia³¹) e il timone lo giudicherà meglio il pilota che il carpentiere e il banchetto un invitato e non il cuoco.

25 Si potrebbe forse pensare che questa difficoltà sia stata così risolta in modo soddisfacente: ma c'è l'altra connessa a questa. In realtà sembra assurdo che di affari importanti siano sovrani

³¹ PLAT. *Resp.* X 601 d-e.

più gli uomini dappoco che gli uomini ammodo, e il rendiconto e l'elezione dei magistrati sono una cosa di importanza suprema: in talune costituzioni le demandano, come s'è detto, al popolo, in quanto che l'assemblea è sovrana di tutte codeste operazioni. Eppure fanno parte dell'assemblea e sono consiglieri e giudici 30 persone di censo esiguo e di qualsiasi età, mentre l'ufficio di tesoriere, di stratego e le cariche più importanti le coprono persone di censo rilevante. Ma si potrebbe risolvere in modo simile anche questa difficoltà. Forse pure queste norme sono giuste perché non il singolo giudice, né il singolo consigliere né 35 il singolo membro dell'assemblea sono magistrati, ma il tribunale, il consiglio, il popolo: ogni singolo fa parte delle suddette assemblee (intendo cioè il consigliere, il membro dell'assemblea, il giudice) e quindi a buon diritto sovrana degli affari più importanti è la massa, in quanto che il popolo, il consiglio e il tribunale sono formati da molti individui e il censo di tutti questi insieme è superiore a quello degli altri che singolarmente o in pochi coprono le alte cariche. Siano queste dunque le nostre 1282 b precisazioni in proposito. Ma la difficoltà avanzata per prima³² nient'altro pone così in luce se non che le leggi, retamente emanate, devono essere sovrane e che chi detiene il potere, sia uno siano più, è sovrano in tutti quei casi in cui le leggi non possono pronunziarsi con esattezza, perché non è facile emanare norme generali per tutti i casi. Quali poi debbano essere le leggi retamente emanate, non è ancora chiaro, perché permangono sempre la difficoltà avanzata dianzi. Certo, però, è necessità che insieme e allo stesso modo delle costituzioni anche le leggi siano cattive o buone, giuste o ingiuste. Comunque almeno questo è chiaro, che le leggi 10 devono essere conformi alla costituzione; e se questo è vero, è pure evidente che quante si conformano alle costituzioni rette sono necessariamente giuste, quante invece si conformano alle deviazioni non sono giuste.

³² Cf. 1281 a 11.

1.

In tutte le arti e scienze¹ che non si restringono a una sola^{1288 b} parte, ma abbracciano completamente una determinata classe¹⁰ di oggetti, spetta a una sola studiare quanto s'addice a ciascuna classe, per es. quale specie di esercizi ginnici conviene alle diverse specie di fisici e quale è la migliore (perché la migliore s'addice di necessità a chi ha natura e risorse ottime) e qual è quell'unica¹⁵ specie che s'addice ai più, in generale, (anche questo è compito della ginnastica) e pure se uno desidera uno stato fisico e un sapere che non s'addicono alle competizioni degli agoni², è nondimeno compito dell'allenatore e del maestro di ginnastica procurargli siffatta capacità. Lo stesso vediamo che succede a proposito dell'arte medica, della costruzione di navi, della fattura di vesti e di ogni altra arte. Di conseguenza è chiaro che anche a proposito della costituzione appartiene alla stessa scienza esaminare la migliore, qual è, quale carattere deve avere perché riesca soprattutto conforme al desiderio, sempre che le circostanze esterne non frappongano ostacoli, quale si adatta ai diversi popoli (perché forse è impossibile che molti ottengano la costituzione²⁵ migliore, di guisa che al bravo legislatore e al vero uomo di stato non deve sfuggire quella che è la più efficiente in senso assoluto e quella che è la migliore in determinate condizioni) e come terza quella fondata su un certo presupposto (in realtà deve essere in

¹ L'inizio del libro *ex abrupto* senza alcuna particella di connessione con quel che precede, ricorda l'analogo inizio del III libro.

² Così intendo con la maggior parte degli studiosi recenti.

grado di esaminare, a proposito di una costituzione data, come potrebbe costituirsi in origine e in che modo, una volta costituita, potrebbe mantenersi il più a lungo possibile: mi riferisco per es.

a uno stato al quale sia capitato non solo di non essere retto dalla costituzione migliore e di essere sprovvisto del necessario, ma anche di non avere la costituzione accettabile in quelle condizioni, bensì una peggiore): oltre tutto questo, deve conoscere³ la costituzione che soprattutto s'adatta agli stati in generale, giacché la maggior parte di quanti discutono sulle costituzioni, anche se parlano bene in tutto il resto, non colgono quel che è utile.

In effetti non deve studiare soltanto la costituzione migliore, ma anche quella possibile, e parimenti quella che è più facile e più comune a tutti gli stati: adesso, invece, taluni cercano solo la costituzione più alta e che richiede mezzi complessi, mentre altri, sostenendone piuttosto una comune e sopprimendo le vigenti, esaltano quella laconica o un'altra. Ma il legislatore deve introdurre un ordinamento di tale natura che i destinatari, fondandosi sulle costituzioni vigenti, siano indotti e possano facilmente accettare⁴, perché correggere una costituzione non è impresa minore del

costruirla la prima volta, come non lo è il riapprendere una scienza di fronte all'apprenderla la prima volta. Per questo, oltre ciò che s'è detto, l'uomo di stato deve essere in grado di sostenere le costituzioni vigenti, come s'è affermato anche dianzi⁵. Il che, però, è impossibile, chi ignori quante sono le forme di costituzione. Ora, alcuni⁶ pensano che esista una sola forma di democrazia e una sola di oligarchia: questo non è vero. Quindi deve non

³ Il soggetto di δὲ γνώριζεν dev'essere ripreso da τῆς αὐτῆς ἐπιστήμης di I. 22, com'è logico, giacché le due parentesi, in cui il soggetto cambia, servono a spiegare le due asserzioni che le precedono — e il soggetto di queste asserzioni è proprio ἡ αὐτῆς ἐπιστήμη. Ma alcuni prendono come soggetto l'ἄγαθὸς νομοθέτης di I. 27 (Rolfes): altri intendono l'espressione impersonale (Tricot, etc.). Grammaticalmente la questione va risolta nel modo che s'è detto, anche se in concreto non c'è molta differenza tra le diverse interpretazioni.

⁴ Leggo con la maggior parte dei codd. κοινονεῖν, che il Ross corregge in καὶ νῦν.

⁵ Cfr. 1288 b 28-33 — sempre al fine di correggerle e di renderle più efficienti.

⁶ Tra questi «alcuni», τινές, c'è anche Platone. Cfr. 1316 b 25-27.

ignorare le varie forme delle costituzioni, quante sono, in quanti modi si combinano: e proprio coll'aiuto di questa conoscenza deve considerare le leggi migliori e quelle che si adattano a ciascuna costituzione, giacché si devono fare le leggi conformi alla costituzione, e così in effetti le fanno tutti, non la costituzione conforme alle leggi. La costituzione, infatti, è l'ordinamento¹⁵ delle cariche in uno stato, in che modo sono distribuite, qual è il potere sovrano della costituzione, quale il fine di ogni comunità. Le leggi sono distinte dai principi che caratterizzano la costituzione, e secondo esse i magistrati devono governare e vigilare sui trasgressori. È quindi chiaro che deve conoscere necessariamente²⁰ le varietà di costituzioni e la definizione di ogni forma anche per la formulazione delle leggi: in effetti, non è possibile che le stesse leggi giovino a tutte le oligarchie e a tutte le democrazie, se ce ne sono veramente più forme e non una sola, sia di democrazia, sia di oligarchia.

2.

Ora, poiché nella prima ricerca⁷ sulle forme di costituzione, ne abbiamo distinte tre, le forme rette, il regno, l'aristocrazia, la politica, e tre, le deviazioni di queste, la tirannide del regno, l'oligarchia dell'aristocrazia, la democrazia della politica, intorno³⁰ all'aristocrazia e al regno s'è parlato (in effetti, studiare la costituzione migliore⁸ è lo stesso che parlare delle forme che portano questi nomi, giacché e l'una e l'altra vuole essere fondata sulla virtù fornita dei mezzi necessari), inoltre s'è già precisato in che differiscono tra loro aristocrazia e regno, e quando bisogna adottare il regno⁹: rimane da discutere di quella chiamata col nome comune a tutte, politica, e delle altre forme, l'oligarchia, la democrazia, e la tirannide. È chiaro, anche a proposito di queste deviazioni, quale sia la peggiore e quale la successiva. La devia-

⁷ Cfr. Γ 7 e nota 21.

⁸ Γ 1288 a 33 sgg.

⁹ Per la prima questione cfr. Γ 1279 a 33 sgg. e 1286 b 3 sgg.; per la seconda Γ 1288 a 15 sgg.

40 zione della forma prima e più divina è di necessità la peggiore, e quindi è necessario che il regno o abbia soltanto il nome senza alcuna consistenza, o sia fondato sulla superiorità preponderante di chi regna: di conseguenza la tirannide, essendo la forma peggiore, è la più lontana da una costituzione, in secondo luogo l'oligarchia (e in verità l'aristocrazia dista molto da questa costituzione), la più moderata è la democrazia. Già uno degli scrittori precedenti ha espresso la sua opinione in proposito, pur senza fare le stesse nostre considerazioni: egli riteneva che¹⁰, quando tutte le forme di governo fossero buone, ad es. l'oligarchia retta e le altre, la peggiore era la democrazia, quando cattive, la migliore: noi, al contrario, diciamo senz'alcuna esclusione che le deviazioni sono tutte sbagliate e che non si ha diritto di dire che un'oligarchia è migliore d'un'altra, ma meno cattiva. Comunque, ci si astenga per ora, dal dare una distinzione siffatta: noi dobbiamo dapprima distinguere quante sono le varietà di costituzioni, se 15 davvero esistono più forme di democrazia e di oligarchia, e poi qual è la forma più comune e quale la più desiderabile dopo la costituzione migliore, e se si dà per caso un'altra forma aristocratica e ben congegnata e insieme adatta alla maggior parte di stati, qual è; poi, delle altre¹¹, quale sia desiderabile per i diversi popoli (perché probabilmente agli uni la democrazia è più necessaria 20 dell'oligarchia, agli altri questa lo è più di quella): dopo ciò in che modo deve procedere chi vuole stabilire queste costituzioni, intendendo cioè la democrazia in ciascuna forma e, a sua volta, l'oligarchia: infine, quando avremo fatto un cenno rapido per quanto è possibile, di tutti questi problemi, si cercherà di trattare qual è la rovina e quale la salvezza delle costituzioni, sia in generale, 25 sia di ciascuna in particolare, e per quali motivi soprattutto è naturale che si producano.

¹⁰ L'allusione è a Platone che nel *Pol.* 301 sgg., dopo aver fissato che l'unica forma ideale di governo è quella di chi regge con arte i sudditi, sostiene che tutte le forme storiche sono imitazioni di quella.

¹¹ E cioè quelle che non sono democrazia e oligarchia.

3.

La pluralità delle costituzioni è dovuta al fatto che ogni stato ha un considerevole numero di parti. In primo luogo vediamo che tutti gli stati sono composti di famiglie, poi che di questa 30 massa di gente, taluni necessariamente sono ricchi, altri poveri, altri di condizione media, e che dei ricchi e dei poveri gli uni sono armati, gli altri disarmati. Vediamo pure che il popolo si occupa parte di agricoltura, parte di commercio, parte di mestieri meccanici. Pure tra quelli di rango elevato¹² si danno differenze e in rapporto alla ricchezza e alla consistenza della proprietà, qual è ad es. l'allevamento dei cavalli (in realtà non è facile che 35 lo faccia chi non è ricco; per ciò anticamente in tutti gli stati che fondavano la loro potenza sulla cavalleria, c'erano le oligarchie e in guerra usavano i cavalli contro i vicini, ad es. gli Eretriesi, i Calcedesi, i Magneti del Meandro¹³ e molti degli altri popoli 40 dell'Asia): in più, oltre le differenze di ricchezza, ci sono quelle dovute alla nascita, al valore, e a ogni altro elemento che è stato^{1290 a} detto parte dello stato nell'esame dell'aristocrazia¹⁴: ivi abbiamo distinto di quante parti indispensabili risulta ogni stato. Queste parti talvolta partecipano tutte alla costituzione, talvolta in numero 5 minore, talvolta in numero maggiore. È chiaro dunque che devono esserci di necessità più costituzioni, specificamente differenti l'una dall'altra, perché queste parti differiscono specificamente tra loro. La costituzione infatti è ordinamento di cariche e le cariche tutti

¹² οἱ γρόμτοι in opposizione al δῆμος: non sono soltanto i ricchi, ma anche quelli le cui pretese si fondano sulla virtù e sulla nascita. Ho tradotto il termine o ricorrendo a una perifrasi o a un vocabolo non eccellente ma espressivo: «notabili».

¹³ A Eretria c'era un'oligarchia di cavalieri (cfr. E 1306 a 35 sgg.): sugli Eretriesi, come pure sui Calcedesi, dominavano, al tempo che colonizzarono l'Italia e la Sicilia, gli Ippoboti (Arist. in Müller, *Fr. Hist. Gr.*, II, p. 141 n. 106). Quanto ai Magneti del Meandro cfr. HERACL. PONT. in Müller, *Fr. Hist. Gr.*, II, 22, p. 218.

¹⁴ Secondo alcuni (Susemihl, Barthélemy Saint-Hilaire, Jowett) Aristotele penserebbe a H 1328 a 17 sgg.; secondo il Newman a Γ 1283 a 14 sgg. E questo sembra giusto, poiché ivi parla precisamente degli elementi costituenti l'aristocrazia.

le distribuiscono in rapporto alla forza di chi partecipa della costituzione o ad una qualità ad essi comune, voglio dire cioè nel primo caso la forza politica dei poveri o dei ricchi, nel secondo una qualità comune a entrambi¹⁵. È necessario quindi che le costituzioni siano proprio tante quanti sono i modi di ordinare le magistrature in rapporto alla superiorità e alla differenza delle varie parti.

Ma par che siano soprattutto due: e come a proposito dei venti si dice che alcuni sono del nord, altri del sud, e gli altri 15 deviazioni di questi¹⁶, così anche a proposito delle costituzioni, che sono due, la democrazia e l'oligarchia: infatti considerano l'aristocrazia una forma di oligarchia, in quanto è oligarchia particolare, e la cosiddetta politica una forma di democrazia, come a proposito dei venti ammettono che zefiro sia una specie del vento 20 del nord, euro del vento del sud. Un caso simile si dà a proposito dei modi musicali, come dicono alcuni: anche qui ne considerano due tipi, il dorico e il frigio e le altre combinazioni le chiamano alcune doriche, altre frigie. E soprattutto riguardo alle costituzioni sono soliti pensare così: ma è più vera e migliore la nostra 25 classificazione, secondo la quale, essendoci due forme o una sola bene ordinata, le altre sono deviazioni, quelle di un modo bene temperato, queste della costituzione migliore e precisamente le oligarchiche sono quelle più rigide e despotiche, le democratiche quelle rilassate e blande.

¹⁵ L'ultima parte del periodo è stata diversamente interpretata. Comunque pare che Aristotele distingua due possibilità in rapporto alla partecipazione dei ricchi e dei poveri al governo. La prima è data dalla forza politica che essi possiedono, la seconda da una qualità (in greco *κατὰ... λόγῳ*) ciò in cui sono uguali, ciò che equipara) comune a entrambi, a ricchi e poveri. Mi sembra nel giusto il Goettling (*Aristotelis Politicorum libri octo*, Ienae 1824, p. 372) che vede indicata nella prima parte l'oligarchia e la democrazia, nella seconda la politica.

¹⁶ Cfr. *Meteor.* B 363 a 4 sgg.

4.

Non bisogna supporre però, come di solito fanno alcuni 30 adesso, che c'è senz'altro democrazia dove il popolo è sovrano¹⁷ (anche nelle oligarchie e dappertutto la maggioranza è sovrana) e oligarchia dove pochi sono sovrani del governo. Se ci fosse una massa di millecento persone e di costoro mille fossero i ricchi e non ammettessero alle magistrature i trecento, di povera condi- 35 zione ma liberi e per ogni altro rispetto uguali, nessuno affermerebbe che costoro sono retti a democrazia: parimenti se i pochi fossero poveri, ma tuttavia più forti dei ricchi, di numero maggiore, nessuno chiamerebbe oligarchia siffatta forma di governo, se gli altri cittadini, che sono ricchi, non avessero parte negli onori. 40 Quindi bisogna piuttosto dire che c'è democrazia quando i liberi sono sovrani, oligarchia quando lo sono i ricchi: succede però^{1290 b} che quelli sono molti, questi pochi, perché di liberi ce ne sono molti, di ricchi pochi. Se distribuissero le cariche in rapporto all'altezza, come, secondo alcuni¹⁸, si fa in Etiopia, o alla bellezza, 5 ci sarebbe oligarchia, perché è esiguo il numero e dei belli e degli alti. E tuttavia non è sufficiente definire queste costituzioni solo con queste proprietà, ma poiché molteplici sono gli elementi e della democrazia e dell'oligarchia, bisogna ulteriormente stabilire che non si ha democrazia se i liberi, pochi di numero, dominano 10 i più, che non sono liberi, come ad Apollonia sul golfo Ionico e a Tera (in entrambe queste città avevano gli onori individui segnalati per nobiltà di nascita, quelli cioè che per i primi avevano fondato le colonie e che erano pochi tra molti) né si ha oligarchia se dominano i ricchi in forza della superiorità numerica, come 15 un tempo a Colofone (ivi infatti i più possedevano grandi sostanze prima che scoppiasse la guerra contro i Lidi)¹⁹ ma si ha democrazia quando stanno al potere uomini liberi e poveri, che sono in maggioranza, oligarchia quando vi stanno uomini ricchi e 20 nobili, che sono in minoranza.

¹⁷ PLAT. *Pol.* 291 d.

¹⁸ HERODOT. III 20.

¹⁹ Per la lotta tra Colofoni e Lidi cfr. HERODOT. I 14.

Si è dunque stabilito che le costituzioni sono parecchie e per quale motivo: ma che siano più ²⁰ di quelle menzionate, e quali, e perché, dobbiamo spiegare prendendo come punto di partenza quel che è stato detto prima ²¹. Siamo d'accordo che ogni stato ²⁵ possiede non uno, ma più elementi: ora, se volessimo fare una classificazione degli animali, in primo luogo dovremmo mettere da una parte ciò che ogni animale deve di necessità possedere (per es. taluni organi sensori, poi quelli adatti a digerire e a ricevere il cibo e cioè la bocca e lo stomaco, inoltre quelle parti con ³⁰ cui ciascuno di essi si muove): se gli organi fossero questi soltanto e ce ne fossero varietà differenti (intendendo cioè più tipi di bocca, di stomaco, di organi sensori e inoltre di organi motori) il numero delle combinazioni di questi organi moltiplicherà di necessità le ³⁵ classi degli animali (perché lo stesso animale non può avere più varietà di bocca e così neppure di orecchie) sicché, quando tutti i possibili appaiamenti saranno stati ottenuti, formeranno le classi di animali — e saranno tante classi di animali quanti gli appaiamenti degli organi necessari: allo stesso modo per le costituzioni menzionate. Anche gli stati non risultano di una parte sola, ma ^{1291 a} di molte, come spesso è stato detto. Di queste una è la massa impegnata per il cibo, i cosiddetti agricoltori: seconda la classe cosiddetta degli operai meccanici (che sono impegnati nei mestieri e senza loro uno stato non può essere abitato: di questi mestieri alcuni devon esserci di rigore, altri invece contribuiscono al lusso ⁵ o al viver bene), terza dei commercianti (e dico classe dei commercianti quella che s'occupa di vendite e di compere, di affari al-

²⁰ Tutto quel che segue fino a 1291 b 13 è ritenuto sospetto da taluni critici. Il fatto è che a 1291 b 13 si ripete l'espressione di 1290 b 21: ciò significa che quanto viene detto tra le due espressioni simili dev'essere riguardato come divagazione o ripetizione o delucidazione sia pur importante di qualche asserto precedente, in ogni caso non indispensabile allo svolgimento del ragionamento. Newman (IV, 162) riguarda tutto il brano come « un'aggiunta posteriore ». Il Barker lo definisce « a second and alternative treatment of the same theme ». Il che potrebbe essere vero: del resto nel IV libro c'è più d'un esempio di doppio trattamento dello stesso soggetto (ad. es. cfr. i cc. 5 e 6 sulle diverse forme di democrazia e di oligarchia): comunque che la ripetizione sia aristotelica è fuori di dubbio.

²¹ Cfr. 1289 b 27 sgg.

l'ingrosso e al minuto), quarta dei teti, quinta la classe dei militari, che è necessario esista non meno delle altre se non vogliono cadere schiavi di chi li assale, perché probabilmente è tra le cose impossibili pretendere di chiamare stato uno stato servo per natura: lo stato infatti è autosufficiente e quel che è schiavo non è ¹⁰ autosufficiente. Perciò nella *Repubblica* tale questione è trattata finemente ma non esaurientemente. Socrate afferma ²² che lo stato risulta di quattro elementi, i più indispensabili, e li specifica, il tessitore, l'agricoltore, il calzolaio, il muratore. E poiché questi ¹⁵ non sono autosufficienti, vi aggiunge il fabbro e gli addetti al bestiame necessario, e, in più, il mercante all'ingrosso e il rivenditore: tutti questi costituiscono la popolazione dello stato nel suo primo formarsi, quasi che ogni stato si realizzi in vista del necessario e non piuttosto del bello, bisognoso nella stessa misura ²⁰ di calzolari e di agricoltori. Ma la classe dei militari non gliel'assegna prima che, ingrandito il territorio e venuti a contatto con quello dei vicini, i cittadini scendano in guerra. Tuttavia, anche tra i quattro membri, o qualunque ne sia il numero, è indispensabile che ci sia qualcuno che assegni e giudichi il giusto. Ora se si ritiene l'anima parte dell'animale a maggior ragione del corpo, ²⁵ pure dello stato bisogna ritenere parti, a maggior ragione di quelle che contribuiscono all'utile necessario, le altre della specie suddetta, la classe dei militari e quella che ha competenza nell'amministrare la giustizia, inoltre, quella dei consiglieri, giacché consigliare è opera di intelligenza politica. Che queste funzioni sussistano separatamente in talune classi o nelle stesse non interessa ³⁰ affatto il ragionamento: capita sovente che gli stessi uomini imbraccino le armi e coltivino i campi. Di conseguenza se queste classi e quelle s'hanno da considerare parti dello stato, è evidente che la classe degli opliti è, in ogni caso, necessariamente una parte dello stato.

Settima ²³ è la classe che serve la comunità con le sue proprietà, quella che chiamiamo dei ricchi. Ottava dei pubblici ufficiali e ³⁵

²² PLAT. *Resp.* II 369 d sgg. Lo stesso termine κομψός qualifica la critica che fa Aristotele a Platone a 1265 a 12.

²³ Manca a prima vista la sesta classe che, però, molto probabilmente è costituita dall'autorità giudiziaria, nonostante il successivo accenno a I. 39.

cioè quella che serve nelle magistrature, dato che senza magistrati è impossibile l'esistenza dello stato. È necessario quindi che ci siano taluni in grado di coprire le magistrature e di prestare tali servizi allo stato o di continuo o a turno. Rimangono poi le classi sulle quali ci è capitato di fare qualche precisazione proprio adesso 40 e cioè di chi consiglia e di chi definisce la giustizia alle parti in lite. Se, dunque, queste funzioni devono trovarsi in uno stato e 1291 b trovarsi in modo conveniente e giusto, è necessario che ci siano alcuni cittadini in possesso di tale abilità. Molti ritengono possibile che le altre capacità si trovino negli stessi, ad es. che gli stessi 5 siano difensori, agricoltori, artigiani e anche consiglieri e giudici — e in realtà tutti si arrogano l'abilità e credono di poter coprire la maggior parte delle cariche: ma che gli stessi siano poveri e ricchi è impossibile. Queste, dunque, per che siano soprattutto 10 parti dello stato, i ricchi e i poveri. Inoltre, poiché per lo più gli uni sono pochi, gli altri molti, sembra che tra gli elementi dello stato queste parti siano contrarie. Di conseguenza, anche le costituzioni le stabiliscono secondo la prevalenza di costoro e quindi sembra che esistano due forme di costituzione, la democrazia e l'oligarchia.

Dunque, è stato asserito dianzi che esistono più costituzioni 15 e per quali motivi; diciamo adesso che anche della democrazia e dell'oligarchia ci sono più forme. Questo risulta evidente da ciò che s'è detto²⁴. Ci sono più classi del popolo e dei cosiddetti notabili: classi del popolo sono una gli agricoltori, un'altra quella impiegata nei mestieri, un'altra dei mercanti occupata a vendere 20 e a comprare, un'altra impegnata sul mare — e di questa alcuni nei combattimenti, altri nella crematistica, altri nei trasporti, altri infine nella pesca (in molti luoghi ciascuna di queste classi è molto numerosa, per es. i pescatori a Taranto e a Bisanzio, gli equipaggi ad Atene, i mercanti a Egina e a Chio, i nocchieri a 25 Tenedo): oltre queste, c'è quella dei lavoratori manuali e quella che avendo un'esigua sostanza non può concedersi ozio, ancora, quelli che non sono liberi da parte di entrambi i genitori e qualche altra del medesimo tipo. Costituiscono differenti classi di notabili

²⁴ Cfr. Γ 1278 b 6 sgg. e tutto quel che precede del c. 4.

la ricchezza, la nascita, la virtù, l'educazione e altre distinzioni che rientrano nello stesso genere.

La prima forma di democrazia è quella così chiamata soprattutto sulla base dell'eguaglianza: ed eguaglianza la legge di tale democrazia stabilisce il fatto che non sovrastano in alcun modo i poveri più dei ricchi e che nessuna delle due classi è sovrana, ma eguali entrambe. Perché, certo, se la libertà esiste soprattutto nella democrazia, come suppongono taluni²⁵ e lo stesso l'eguaglianza, si realizzeranno soprattutto qualora tutti senza esclusione partecipino in egual modo al governo. Ora poiché il popolo è numericamente superiore e la decisione dei più è sovrana, è necessario che questa sia una democrazia. Ecco dunque una forma di democrazia: un'altra è che le cariche dipendono dal censo, ma che questo è esiguo: per chi lo possiede, dev'essere la possibilità 40 di partecipare alle cariche, chi lo perde non può parteciparvi. Un'altra forma di democrazia è che partecipano alle cariche tutti i cittadini di nascita incensurabile, ma impera la legge: un'altra forma di democrazia è che chiunque prende parte alle cariche, purché sia cittadino, ma impera la legge: un'altra forma di democrazia è che tutte le altre prescrizioni sono le stesse, ma sovrana è la massa, non la legge. Questo avviene quando sono sovrane le decisioni dell'assemblea e non la legge: e ciò accade per opera dei demagoghi²⁶. In realtà, negli stati democratici conformi alla legge non sorge il demagogo ma i cittadini migliori hanno una posizione preminente. Invece dove le leggi non sono sovrane, ivi appaiono 10 i demagoghi, perché allora diventa sovrano il popolo la cui unità è composta di molti, e i molti sono sovrani non come singoli, ma nella loro totalità. E quale « plurisignoria » Omero dica « non buona », se questa o l'altra in cui sono numerosi quelli che comandano come singoli, rimane incerto²⁷. Un popolo di tal sorta, in 15

²⁵ PLAT. Resp. VIII 562 b.

²⁶ Il demagogo, in quanto tale, compare nella storia di Atene alla morte di Pericle: era, in sostanza, un privato, membro dell'assemblea, che proponeva una certa condotta politica — ed era politicamente irresponsabile: di qui la particolarità della sua posizione. Cfr. ANTIST. in MULLACH, *Fr. Ph. Gr.*, II, p. 277, n. 22.

²⁷ HOM. *Il. II* 204 οὐκ ἐγγαθὸν πολυκοιρανίη: sono parole di Ulisse allorché cerca di frenare le turbe che ingannate da Agamennone fuggono

quanto signore assoluto, cerca di esercitare la signoria perché non è governato dalla legge, e diventa despótico, sicché sono tenuti in onore gli adulatori; una democrazia di tal fatta corrisponde in proporzione alla tirannide tra le forme monarchiche.

20 Per questo anche il carattere è lo stesso: entrambe esercitano potere despótico sui migliori e le decisioni dell'assemblea rappresentano quel che là è l'editto del tiranno, e il demagogo e l'adulatore sono gli stessi o qualcosa di analogo. Soprattutto, poi, sono entrambi una potenza in entrambe le forme di governo, gli adulatori presso i tiranni, i demagoghi presso le democrazie di tal sorta. Ad essi risale la responsabilità che siano sovrane le deci-

25 sioni dell'assemblea e non le leggi, giacché tutto riportano al popolo: avviene quindi che essi diventino grandi perché il popolo è sovrano di tutto, e del sentimento del popolo, loro: e, infatti, la massa crede in loro. Inoltre quelli che criticano i magistrati sostengono che giudice dev'essere il popolo, il quale contento

30 accetta l'invito: di conseguenza tutte le magistrature si sfacciano. Ragionevole, quindi, sembrerebbe la censura di chi afferma²⁸

che tale democrazia non è una costituzione, perché dove le leggi non imperano non c'è costituzione. Bisogna, infatti, che la legge regoli tutto <in generale> e i magistrati in particolare: ecco quel
35 che si deve ritenere una costituzione. Di conseguenza, se la democrazia è una delle forme di costituzione, è evidente che un sistema come questo in cui tutto viene governato in forza di decisioni popolari, non è propriamente democrazia, perché non è possibile che una decisione dell'assemblea abbia valore generale. Restino quindi definite in tal modo le forme della democrazia.

5.

40 Tra le forme d'oligarchia una è quella in cui le cariche dipendono dal censo, di tale entità che i poveri non ne partecipano,

verso le navi. Aristotele dà del vocabolo una duplice interpretazione: la *πολιτοκρατία* è il comando di uno, sebbene formato di molti, ma può essere anche il comando di molti, in quanto individualmente forniti di comando.

²⁸ Cfr. *PLAT. Resp.* VIII 557 e sgg.

pur essendo la maggioranza; tuttavia è lecito a chi lo possiede partecipare al governo: un'altra, quando le magistrature dipen-
1292 b dono da censo elevato e i magistrati eleggono da sé quelli destinati ai posti vacanti (se la scelta è fatta in seno a tutti quanti par che sia piuttosto una costituzione aristocratica, se invece in seno a una determinata cerchia di persone, oligarchica): un'altra 5 forma di oligarchia si ha quando il figlio subentra al padre, la quarta, quando si verifica quel che s'è detto adesso, ma impera non la legge, bensì chi sta a capo. E questa forma nelle oligarchie ha come riscontro la tirannide nelle monarchie, e nelle democrazie quella forma di democrazia di cui abbiamo parlato per ultimo: un'oligarchia di tal genere la chiamano «dinastia».

10 Tante sono le forme di oligarchia e di democrazia: non bisogna comunque dimenticare che in molti paesi accade che la costituzione nella sua struttura legale non è democratica, ma funziona in maniera democratica in forza del costume e dell'educazione, come pure che in altri la costituzione ha un aspetto veramente democratico nella sua struttura legale, ma funziona piuttosto in maniera oligarchica, in forza del costume e dell'educazione. Il che succede soprattutto dopo i mutamenti di costituzione, perché il mutamento non lo compiono d'un tratto, bensì si ritengono paghi in un primo momento di conquistare piccoli vantaggi
15 l'un partito dall'altro, sicché le leggi in vigore sono quelle che già c'erano, ma in realtà il potere è in mano a coloro che hanno mutato la costituzione.

6.

Da quel che s'è detto appare manifesto che tante sono le forme di democrazia e di oligarchia. È necessario, infatti, che o tutte le classi elencate²⁹ del popolo prendano parte al governo o alcune sì, altre no. Perciò, quando gli agricoltori o i proprietari 25 di una modesta ricchezza sono sovrani dello stato, governano secondo le leggi (perché se lavorano hanno di che vivere e non possono stare in ozio, e quindi, messa a capo di tutto la legge,

²⁹ Cfr. 1291 b 17 sgg.

30 convocano le assemblee solo nei casi indispensabili) gli altri possono parteciparvi quando si sono procurato il censo determinato dalle leggi: perciò tutti quelli che lo possiedono possono partecipare. In generale che tale partecipazione non sia permessa a tutti è proprio dell'oligarchia † ma è impossibile potersene stare in ozio se non ci sono entrate †³⁰. Questa è una forma di democrazia 35 per questi motivi: l'altra forma è fondata sulla distinzione seguente: è possibile che a tutti quelli che sono di natali incensurabili sia permesso di partecipare al governo, mentre in realtà vi partecipano quelli che possono starsene in ozio: per ciò in una democrazia di tal sorta le leggi imperano per la mancanza di entrate. La terza forma è che a tutti quanti sono liberi è permesso 40 prender parte al governo, ma in realtà non vi prendono parte per il motivo ricordato sicché è necessario che anche in questa 1293 a imperi la legge. Quarta forma di democrazia è quella che, in ordine di tempo, è sorta per ultima negli stati. Siccome gli stati si sono molto ingranditi rispetto a quel che erano un giorno e c'è abbondanza di entrate, tutti prendono parte al governo per la 5 preponderanza della massa e vi partecipano ed esercitano il loro diritto, perché possono starsene in ozio, anche i poveri, in quanto ricevono la paga. Anzi è proprio questa massa di uomini che sta in ozio: in effetti non li impedisce la cura degli affari privati, che invece impedisce i ricchi, i quali per conseguenza non partecipano frequentemente all'assemblea e neppure all'attività giudiziaria. Perciò la massa dei poveri diventa sovrana del governo e non le leggi.

³⁰ Il testo è corrotto e variamente emendato. Gugl. traduce « licere autem vacare impossibile non existentibus proventibus ». Accettando tale lezione si potrebbe intendere il pensiero aristotelico così: il fatto che non tutti in questa costituzione prendano parte al governo è segno di oligarchia — ma si tratta di un'oligarchia *sui generis*, ossia di un'oligarchia di agricoltori, i quali appunto perché non hanno entrate (a differenza degli oligarchi veri) devono lavorare. Tale elemento è determinante nel diversificare questo tipo di costituzione dall'oligarchia. E ciò sembra chiaramente espresso da Aristotele in quel che segue « questa è una forma di democrazia per questi motivi » — e i motivi ai quali si riferisce sono il censo che rende possibile a tutti di partecipare al governo e il lavoro agricolo che rende possibile a tutti il censo: ciò che non avviene nelle oligarchie.

Siffatte e di tal numero sono le forme di democrazia in forza di queste esigenze: ed ecco quelle dell'oligarchia. Quando i più possiedono una sostanza, modesta però e non eccessivamente grande, si ha la prima forma di oligarchia. Essi permettono di 15 partecipare al governo a chi la possiede e siccome c'è un gran numero di quelli che vi partecipano, è necessario che non gli uomini ma la legge sia sovrana (tanto più quindi essi distano dalla monarchia³¹, né possiedono sì grande sostanza da potersene stare in ozio senza preoccupazioni, né sì piccola da essere mantenuti dallo stato: di necessità pertanto devono ritenere che la 20 legge imperi ad essi, e non essi). Se poi i possessori di ricchezze sono di meno che nel caso precedente, ma ne hanno di più, sorge la seconda forma di oligarchia: avendo maggiore potenza ritengono giusto pretendere di più e per ciò scelgono essi stessi dalle altre classi quelli che vanno al governo: ma poiché non sono ancora così forti da governare senza legge, fanno la legge in tal senso. 25 Se poi, data la scarsità del numero, essi continuano ad accrescere le ricchezze, si ha il terzo stadio dell'oligarchia: essi cioè occupano da sé le cariche, secondo una legge, però, in forza della quale alla loro morte i figli ne prendono il posto. Infine quando sono molto 30 preminenti e per le ricchezze e per le molte aderenze, tale « dinastia » è vicina alla monarchia e sovrani diventano gli uomini, non la legge: è questa la quarta forma di oligarchia che fa riscontro all'ultima della democrazia.

7.

Ci sono ancora due costituzioni oltre la democrazia e l'oligarchia: una di queste tutti la riconoscono ed è detta una forma delle quattro costituzioni (e queste quattro le chiamano monarchia, oligarchia, democrazia e quarta, quella chiamata aristocrazia), 40 quinta è quella designata col nome comune a tutte (la chiamano, infatti, *politia*), ma poiché non capita spesso, sfugge a quanti

³¹ La frase correlativa che Aristotele tace dovrebbe essere integrata così col Newman (IV, 190): « quanto più ritengono che è la legge a dominare »; « monarchia » è qui intesa come governo personale del monarca.

tentano di classificare le forme di costituzione e numerano solo le quattro (come Platone³²) nella lista delle costituzioni. È esatto, dunque, chiamare aristocrazia quella di cui parliamo nei primi discorsi³³ (è giusto, in effetti, chiamare aristocrazia solo la costituzione fondata sugli uomini migliori in virtù assolutamente, e non buoni in rapporto a qualche condizione presupposta: e infatti 5 solo in questa costituzione, assolutamente, la stessa persona è uomo buono e cittadino buono, mentre quelli delle altre costituzioni sono buoni in rapporto alla loro costituzione). Nondimeno vi sono alcuni regimi che presentano delle differenze sia da quelli 10 a base oligarchica, sia da quello chiamato politia, e si chiamano aristocrazie: infatti dove eleggono i magistrati non solo in base alla ricchezza ma anche al merito, questa forma di costituzione differisce da entrambe e si chiama aristocrazia, perché certo, anche negli stati che non prendono pubblica cura della virtù, vi sono tuttavia taluni che godono buona reputazione e che 15 sono ritenuti uomini eccellenti. Quindi, dove la costituzione bada alla ricchezza, alla virtù e al popolo, come a Cartagine³⁴, è aristocratica senz'altro e così pure in quegli stati in cui, come presso i Lacedemoni³⁵, bada solo a questi due elementi, la virtù e il popolo, e c'è un contemporaneo di questi due, di democrazia e di virtù. Dunque, oltre la prima che è la migliore, ci sono queste due forme 20 di aristocrazia e una terza è costituita da quante, appartenendo alla cosiddetta politia, inclinano di preferenza verso l'oligarchia.

8.

Ci rimane da parlare della cosiddetta politia e della tirannide. L'abbiamo messa in quest'ordine non perché sia anch'essa

³² Con il Ross (e già Immisch, Spengel etc.) seguito da Tricot e da altri moderni, ritengo che ὁσπερ Ἰδαίρων vada isolato dal resto del discorso — e non congiunto come vuole il Newman: probabilmente Aristotele si riferisce a *Resp.* VIII 544 a sgg.

³³ Anche qui, secondo il Susemihl, il riferimento è ai libri VII-VIII (cfr. 1333 a 11 sgg. e 1328 b 37 sgg.). Secondo altri, e meglio, Aristotele si riferisce a Γ 4-5.

³⁴ Cfr. B 1273 a 21-30.

³⁵ B 9.

una deviazione, come non lo sono neppure le forme di aristocrazia di cui s'è toccato dianzi, ma perché, in verità, tutte s'allontanano 25 dalla costituzione perfetta e quindi vengono classificate insieme a queste deviazioni, mentre le vere forme di deviazione sono deviazioni di queste, come abbiamo detto nella trattazione iniziale³⁶. Per ultimo è ragionevole fare un cenno sulla tirannide, perché è meno di tutte una costituzione e la nostra ricerca versa intorno 30 alle forme costituzionali. S'è detto quindi per quale motivo si è seguito quest'ordine: adesso dobbiamo mostrare il nostro punto di vista sulla politia. Più chiara ne è la natura ora che si sono definite le caratteristiche dell'oligarchia e della democrazia, perché la politia è, per dirlo in maniera generale, una mistione di oligarchia e di democrazia. Ma si è soliti chiamare politie le forme 35 di governo che inclinano verso la democrazia, aristocrazie quelle che inclinano piuttosto verso l'oligarchia, perché cultura e nobiltà s'accompagnano maggiormente ai più benestanti. Inoltre è ovvio che i ricchi hanno quei vantaggi per il cui possesso quanti si danno all'ingiustizia commettono ingiustizie, mentre loro, proprio per quei vantaggi sono chiamati «dabbene» ed eccellenti. E poiché 40 l'aristocrazia vuole assegnare la superiorità ai migliori tra i cittadini, dicono che anche le oligarchie sono composte piuttosto di «uomini dabbene». Sembra però cosa tra le impossibili che 1294 a abbia buon governo lo stato retto non dai cittadini migliori ma dai peggiori, come pure che sia retto dai cittadini migliori lo stato che non abbia un buon governo. Ma il buon governo non consiste in ciò, che le leggi siano convenientemente poste e non osservate. Quindi una parte del buon governo si deve supporre sia l'osservanza delle leggi vigenti: la seconda che siano ben poste le leggi alle quali i cittadini si attengono (perché si può obbedire anche a leggi mal poste). Ora questo è possibile in due modi: o che sono le migliori tra le possibili per quel dato popolo, o che sono le migliori assolutamente.

L'aristocrazia, poi, sembra consista soprattutto in ciò, che gli 10 onori sono distribuiti secondo virtù (e infatti elemento distintivo dell'aristocrazia è la virtù, dell'oligarchia la ricchezza, della demo-

³⁶ ὁσπερ coi codd. e non ὁσπερ col Diebitsch e il Ross. «Nella trattazione iniziale»: cfr. Γ 1279 a 22 sgg.

crazia la libertà): che poi le decisioni siano prese dalla maggioranza esiste in tutte, e in realtà nell'oligarchia, nell'aristocrazia e nelle democrazie quel che decide la maggioranza di coloro che partecipano al governo ha valore sovrano. Ora³⁷ in moltissimi stati la forma della politica esiste, perché la mistione ha di mira solamente agiati e disagiati, ricchezza e libertà — e in realtà presso tutti, più o meno, par che gli agiati tengano il posto degli « uomini dabbene » —, ma siccome sono tre gli elementi che esigono uguale partecipazione al governo, libertà, ricchezza, virtù (il quarto, che chiamano nobiltà, accompagna gli ultimi due; la nobiltà infatti indica ricchezza d'antica data e virtù) è evidente che la mistione di due elementi, degli agiati e dei disagiati, si deve chiamare politica, la mistione di tutt'e tre aristocrazia, più che le altre forme di aristocrazia, oltre la forma genuina e prima. Si è dunque stabilito che esistono anche altre forme di costituzione, oltre la monarchia, la democrazia, l'oligarchia, e qual è la loro natura e in che differiscono tra loro le varie forme di aristocrazia e le politiche dall'aristocrazia: è pure chiaro che aristocrazia e politica non sono molto distanti tra loro.

9.

30 Diciamo di seguito a quanto s'è trattato in che modo sorge, oltre la democrazia e l'oligarchia, la cosiddetta politica, e in che modo bisogna costruirla. Insieme risulterà chiaro anche come si definiscono la democrazia e l'oligarchia, perché si deve fissare la distinzione tra queste due forme e poi metterle insieme, prendendo per così dire un contributo³⁸ da ciascuna delle due. Tre

³⁷ ἐν μὲν οὖν ταῖς πλείστοις πόλεσι τὸ τῆς πολιτείας εἶδος καλεῖται. Nonostante che taluni editori segnino una lacuna nel periodo e lo ricostruiscano diversamente penso non sia impossibile darne un'interpretazione accettabile: pare del resto che Gugl. leggesse come leggiamo noi « in plurimis quidem igitur civitatibus politicae species vocatur ».

³⁸ συμβολὸν era ciascuna delle due parti in cui si divideva una tavola o altra cosa del genere tenute, ciascuna, da due ospiti: accostate servivano al loro riconoscimento. Quindi il termine esprime l'idea di complementarità, di cosa che si aggiunge a cosa (συν-βέλλω).

sono i principi determinanti la sintesi o mistione. Si possono cioè prendere le prescrizioni legislative di entrambe le costituzioni, per es. riguardo all'amministrazione della giustizia (così nelle oligarchie stabiliscono un'amenda per i ricchi se non fanno da giudici, ma per i poveri nessuna ricompensa, mentre 40 nelle democrazie c'è una ricompensa per i poveri, ma per i ricchi nessuna amenda: ora entrambe queste prescrizioni costituiscono un elemento comune e medio a queste costituzioni, e perciò sono anche caratteristica della politica in quanto risulta dalla mistione 1294 b di tutt'e due). È questo, dunque, un modo di abbinamento: un altro è prendere il medio di ciò che entrambe le costituzioni prescrivono: così per la partecipazione all'assemblea, le democrazie non esigono censo alcuno o del tutto esiguo, le oligarchie lo esigono elevato: ora comune non è né l'uno né l'altro, ma un censo 5 medio tra quelli prescritti dalle due costituzioni. In un terzo modo si possono combinare i due ordinamenti prendendo alcune prescrizioni dalla legislazione oligarchica, altre da quella democratica: voglio dire cioè che, a quanto si ritiene, è democratica l'assegnazione delle cariche a sorte, oligarchica, invece, per elezione, 10 che è democratica l'elezione indipendentemente dal censo, oligarchica l'elezione in base al censo: ora, è conforme all'aristocrazia e, quindi, alla politica prendere ciascun elemento da ciascuna delle due costituzioni e cioè fare le cariche elettive secondo l'oligarchia, renderle indipendenti dal censo secondo la democrazia.

15 È questo, dunque, il modo della mistione: che poi siano state combinate bene democrazia e oligarchia si ha un segno quando è possibile dire la stessa costituzione democrazia e oligarchia. Evidentemente chi lo dice può farlo perché la combinazione è stata perfetta: e questo succede a una costituzione che stia al centro, giacché allora ciascuna delle due forme estreme si riconosce in essa. Ed è proprio questo il caso della costituzione dei Lacedemoni. Molti tentano di presentarla come se fosse una democrazia, 20 perché il sistema ha molti tratti democratici, ad esempio in primo luogo il modo di allevare i ragazzi (infatti i figli dei ricchi sono allevati come quelli dei poveri ed educati nel modo che potrebbero esserlo anche i figli dei poveri): lo stesso vale nell'età successiva e quando poi sono diventati uomini, tutto si svolge nello 25 stesso modo (perché non c'è niente che lasci distinguere il ricco

dal povero), così le norme riguardanti il cibo sono le stesse per tutti nei sissizi e le vesti i ricchi le portano quali potrebbe procurarsi uno qualunque dei poveri. E anche a proposito delle due 30 magistrature più alte, a una il popolo può essere eletto, all'altra può prendere parte (e, infatti, eleggono gli anziani e prendono parte all'eforato). Altri invece la chiamano oligarchia, perché contiene molti elementi oligarchici, ad esempio tutte le cariche sono elettive e nessuna sorteggiata e pochi individui sono arbitri di condannare a morte, all'esilio e a molte altre pene del genere. 35 In una politica nella quale la combinazione è stata ben realizzata, entrambi gli elementi devono apparire e nessuno dei due, e deve mantenersi in vita con le sue proprie risorse e non con aiuti esterni — e con le sue proprie risorse significa non che devono essere di più i sostenitori (questo potrebbe capitare anche a una costituzione cattiva) ma che nessuna parte dello stato vuole assolutamente 40 un'altra costituzione. Dunque, s'è detto adesso in che modo bisogna costituire la politica e ugualmente le cosiddette aristocrazie.

10.

1295 a Ci resta da parlare della tirannide, non perché c'è in proposito un lungo discorso da fare, ma perché abbia la sua parte nella nostra ricerca, dal momento che anch'essa consideriamo una forma delle costituzioni. Sul regno abbiamo dato delle precisazioni nei 5 primi discorsi³⁹, in cui facemmo uno studio sulla costituzione più propriamente denominata regno, se è svantaggioso o giova agli stati, di qual tipo dev'essere stabilito, e da chi e come. Nella nostra disamina sul regno abbiamo distinto due forme di tirannide, per il fatto che la loro natura si accosta in certo senso anche al regno giacché entrambi questi tipi di sovranità sono conformi alla legge (e infatti in alcuni popoli barbarici eleggono monarchi con poteri assoluti e un tempo tra gli antichi Elleni alcuni diventavano monarchi in questo modo: li chiamavano « esimneti »). Ma queste due forme hanno tra loro delle diffe-

³⁹ Cfr. I 14-17.

renze: avevano la natura del regno perché erano conformi alla legge ed esercitavano potere sovrano su sudditi bendisposti, e della tirannide perché governavano despoticamente a loro capriccio. C'è poi una terza forma di tirannide che pare la tirannide per eccellenza e fa riscontro alla monarchia assoluta: tirannide di tal sorta dev'essere necessariamente la monarchia che irresponsabile impera su tutti i cittadini uguali o superiori per l'utilità propria 20 e non dei sudditi. Per ciò è contro la loro volontà giacché nessun uomo libero s'adatta di propria volontà a un siffatto governo. Dunque tali e tante, per le ragioni addotte, sono le forme di tirannide.

11.

Ma qual è la costituzione migliore e quale il miglior genere di vita per la maggior parte degli stati e per la maggior parte degli uomini, volendo giudicare non in rapporto a una virtù superiore a quella delle persone comuni né a un'educazione che esige disposizioni naturali e risorse eccezionali e neppure in rapporto alla costituzione ideale, bensì a una forma di vita che può essere partecipata da moltissimi e a una costituzione che la maggior parte degli stati può avere? In realtà le costituzioni che chiamano aristocrazie, di cui abbiamo parlato adesso, talune cadono al di fuori delle possibilità della maggior parte degli stati, talune s'accostano a quella forma chiamata politica (sicché si deve parlare di entrambe come se fossero una sola). Il giudizio intorno a tutti questi problemi va ripetuto dagli stessi principi fondamentali. Infatti se nell'Etica⁴⁰ si è stabilito a ragione che la vita felice è quella vissuta senza impedimento in accordo con la virtù, e che la virtù è mediocrità, è necessario che la vita media sia la migliore, di quella mediocrità che ciascuno può ottenere⁴¹. Questi stessi criteri servono necessariamente per giudicare la bontà o la malvagità di uno stato e di una costituzione, perché la costituzione è 1295 b

⁴⁰ Cfr. *Eth. Nic.* A 1101 a 14-16; H 1153 b 9-21.

⁴¹ τῆς ἐξάστοις κτλ.: così coi codd.: il Ross propone un <τό> alla frase.

una forma di vita dello stato. In tutti gli stati esistono tre classi di cittadini, i molto ricchi, i molto poveri, e, in terzo luogo, quanti stanno in mezzo a questi. Ora, siccome si è d'accordo che la misura e la medietà è l'ottimo, è evidente che anche dei beni di fortuna il possesso moderato è il migliore di tutti, perché rende facilissimo l'obbedire alla ragione, mentre chi è eccessivamente bello o forte o nobile o ricco, o, al contrario, eccessivamente misero o debole o troppo ignobile, è difficile che dia retta alla ragione.

10 In realtà gli uni diventano piuttosto violenti e grandi criminali, gli altri invece cattivi e piccoli criminali — e delle offese alcune sono prodotte dalla violenza, altre dalla cattiveria. In più costoro⁴² non rifiutano affatto le cariche né le bramano — tendenza, l'una e l'altra, dannosa agli stati. Oltre ciò, quelli che hanno in eccesso i beni di fortuna, forza, ricchezza, amici e altre cose del genere, non vogliono farsi governare né lo sanno (e quest'atteggiamento traggono direttamente da casa, ancora fanciulli, perché, data la loro mollezza, non si abituano a lasciarsi governare neppure a scuola) mentre quelli che si trovano in estrema penuria di tutto ciò, sono troppo remissivi. Sicché gli uni non sanno governare, 20 bensì sottomettersi da servi al governo, gli altri non sanno sottomettersi a nessun governo ma governare in maniera despótica. Si forma quindi uno stato di schiavi e di despoti, ma non di liberi, di gente che invidia e di gente che disprezza, e tutto questo è quanto mai lontano dall'amicizia e dalla comunità statale, 25 perché la comunità è in rapporto con l'amicizia, mentre coi nemici non vogliono avere in comune nemmeno la strada. Lo stato vuole essere costituito, per quanto è possibile, di elementi uguali e simili, il che succede soprattutto con le persone del ceto medio. Di conseguenza ha necessariamente l'ordinamento migliore lo stato che risulti di quegli elementi dei quali diciamo che è formata per natura la compagine dello stato. E son questi cittadini che 30 nello stato hanno l'esistenza garantita più di tutti: infatti essi non bramano le altrui cose, come i poveri, né gli altri le loro, come fanno appunto i poveri dei beni dei ricchi, e quindi per non essere essi stessi presi di mira e per non prendere di mira gli altri, vi-

⁴² Sono οἱ μέσοι.

vono al di fuori di ogni pericolo. Per ciò fu saggio il voto di Focilide:

Spesso il meglio è nel mezzo, ed io lì nello stato
[voglio essere⁴³].

È chiaro, dunque, che la comunità statale migliore è quella fondata sul ceto medio e che possono essere bene amministrati quegli stati in cui il ceto medio è numeroso e più potente, possibilmente delle altre due classi, se no, di una delle due, ché in tal caso aggiungendosi a una di queste, fa inclinare la bilancia e impedisce che si producano gli eccessi contrari. Per ciò è una fortuna grandissima che quanti hanno i diritti di cittadino possiedono una sostanza moderata e sufficiente, perché dove c'è chi possiede troppo e chi niente, si crea o una democrazia sfrenata o un'oligarchia autentica, o, come risultato di entrambi gli eccessi, una tirannide: e in realtà dalla democrazia più baldanzosa e dalla oligarchia nasce la tirannide, mentre dalle costituzioni medie e da quelle affini molto meno. Il motivo lo diremo più avanti quando 5 tratteremo dei mutamenti di costituzione⁴⁴. Comunque è chiaro che la forma media di costituzione è la migliore: essa sola non è sconvolta da fazioni, perché dove il ceto medio è numeroso, non si producono affatto fazioni e dissidi tra i cittadini. E i grandi stati non sono, per lo più, sconvolti da fazioni proprio per questo motivo che la classe media è numerosa: nei piccoli, invece, è facile dividere tutti in due parti, sicché non rimane niente al centro e tutti sono, più o meno, o poveri o ricchi. E le democrazie sono più sicure delle oligarchie e anche più durature proprio in forza dei cittadini medi (infatti questi sono di più e parteci- 15 pano più largamente alle cariche nelle democrazie che nelle oligarchie) poiché quando, in mancanza di costoro, i poveri prevalgono per numero è un disastro e crollano⁴⁵ rapidamente. Deve ritenersi fatto indicativo che i migliori legislatori appartengono

⁴³ Fr. 12 Diehl. Allo stesso criterio s'era ispirato Solone nel redigere la sua costituzione: cfr. *Ath. Pol.* XII.

⁴⁴ Cfr. E 1308 a 20 sgg.

⁴⁵ Il sogg. sottinteso è « le democrazie ».

al ceto medio: Solone era uno di questi (e lo dimostra nella sua 20 poesia) e Licurgo (che non era re) e Caronda e, più o meno, la maggior parte degli altri.

È anche chiaro da questi rilievi perché la maggior parte delle costituzioni sono democratiche o oligarchiche. Infatti, a causa della frequente esiguità numerica del ceto medio, l'una delle due classi sempre prevale, o i proprietari di beni o il demo, e questi, 25 superato il giusto mezzo, reggono la costituzione secondo i loro principi, sicché ne vien fuori una democrazia o un'oligarchia. Inoltre, siccome tra demo e ricchi avvengono tumulti e lotte reciproche, qualunque dei due ha la ventura di dominare gli avversari, non stabilisce una costituzione comune e basata sull'uguaglianza, ma si prende come premio della vittoria una superiorità politica e gli uni creano la democrazia, gli altri l'oligarchia. Anche quelli che hanno esercitato l'egemonia sull'Ellade⁴⁶, poiché guardavano entrambi alla costituzione che avevano, stabilirono 30 nei vari stati gli uni governi democratici, gli altri oligarchici, badando non all'utile degli stati, ma solo al proprio: di conseguenza, per questi motivi, non ci fu mai una forma media di costituzione o ben di rado e presso pochi: in realtà un uomo solo, tra 40 coloro che un tempo hanno avuto l'autorità suprema, s'indusse a dare questo ordinamento⁴⁷. Ma ormai negli stati si è radicato il costume di non volere l'uguaglianza ma o di cercare il comando o di sottostare al comando altrui. Dunque è chiaro da ciò quale sia la costituzione migliore e per quale motivo: quanto alle altre costituzioni, giacché diciamo che ci sono più forme di democrazia 5 e di oligarchia, non è difficile vedere quale si debba porre prima e seconda e così via di seguito secondo l'ordine, per essere l'una

⁴⁶ Evidente allusione agli Ateniesi e agli Spartani.

⁴⁷ Molto si discute per determinare chi sia « quest'uomo » il quale volle dare alla Grecia una costituzione media. Il Newman (I, 470-71) pensa si tratti di Teramene la cui figura ed opera è sufficientemente conosciuta (cfr. G. DE SANCTIS, *Storia greca*, II, pp. 370 sgg.). È pure noto il giudizio che su Teramene ha dato Aristotele in *Ath. Pol.* XXVIII. Oltre Teramene, però, quindici personaggi si contendono l'onore di essere l'uomo indicato da Aristotele: tra questi Solone, Teopompo, Pericle, Alessandro Magno, Timoleonte etc. L'opinione del Newman è ancora la più solida.

migliore e l'altra peggiore, dal momento che s'è delineata quella ottima. Necessariamente quella più vicina a questa sarà sempre migliore, peggiore, invece, quella che più si scosta dalla forma media, a meno che non si giudichi in relazione a un qualche presupposto: e dico in relazione a un qualche presupposto perché 10 spesso, pur essendo una costituzione preferibile, niente vieta che per taluni un'altra giovi di più.

12.

Che costituzione giovi ai diversi popoli e di quale tipo in rapporto ai differenti tipi di popolo è quanto si deve trattare di seguito a ciò che abbiamo detto. In primo luogo s'ha da fissare in generale a proposito di tutte le costituzioni lo stesso principio: 15 la parte dello stato che vuole la conservazione della costituzione dev'essere più forte della parte che non la vuole. Ogni stato risulta di una qualità e di una quantità. Per qualità intendo la libertà, la ricchezza, l'educazione, la nobiltà, per quantità l'abbondanza della popolazione. È possibile che la qualità si trovi in una delle 20 due parti di cui è composto lo stato e che nell'altra si trovi la quantità, ad es. quelli di bassi natali possono essere numericamente più dei nobili o i poveri più dei ricchi, senza che peraltro siano tanto superiori per quantità quanto sono inferiori per qualità. Per ciò questi due fattori devono essere misurati l'uno in relazione all'altro. Quindi dove la massa dei poveri prevale nella 25 proporzione detta, ivi si ha naturalmente la democrazia e ogni forma di democrazia in rapporto alla prevalenza di un determinato demo: così, se è in eccedenza la massa degli agricoltori, la prima forma di democrazia, se quella dei lavoratori meccanici e dei salariati, l'ultima e allo stesso modo le altre intermedie. In- 30 vece dove la classe dei ricchi e dei notabili è superiore per qualità più di quanto è inferiore per quantità, ivi si ha l'oligarchia e allo stesso modo ogni forma di oligarchia in rapporto alla superiorità della classe oligarchica.

Quindi il legislatore deve sempre includere nella sua costituzione i cittadini medi: se emana leggi oligarchiche, deve badare ai cittadini medi, se democratiche, conciliarsi con le leggi costoro.

E, invero, dove la massa del ceto medio supera quella dei due estremi o di uno solo degli estremi, ivi è possibile la stabilità della costituzione perché non c'è pericolo che i ricchi s'accordino mai coi poveri contro loro: infatti non vorranno mai essere schiavi gli uni degli altri e, anche se la cercassero, non troverebbero davvero un'altra costituzione più di questa favorevole ai loro interessi. A un avvicendamento del governo, poi, non si adatterebbero mai, a causa della diffidenza reciproca. Del resto, dovunque la persona che riscuote più fiducia è l'arbitro e arbitro è chi sta in mezzo. Quanto più perfettamente temperata risulta la costituzione, tanto più è stabile: quindi molti di quelli che vogliono metter su costituzioni aristocratiche sbagliano non solo nel concedere troppo ai ricchi, ma anche nel colpire il popolo. Necessariamente poi, col tempo, dai falsi beni derivano mali veri, perché le supercherie dei ricchi distruggono la costituzione più che quelle del popolo.

13.

Sono cinque di numero gli espedienti che nelle politiche prento a pretesto contro il popolo: riguardano l'assemblea, le cariche, i tribunali, l'uso delle armi, gli esercizi ginnici. Quanto all'assemblea è permesso a tutti parteciparvi ma si commina ai ricchi un'ammenda se non vi partecipano o ad essi soltanto o ad essi molto maggiore: quanto alle cariche non è permesso a chi possiede il censo rifiutarle sotto giuramento, mentre è permesso ai poveri: quanto ai tribunali, c'è un'ammenda per i ricchi se non danno il voto, per i poveri invece c'è immunità ovvero l'ammenda è grande per gli uni, piccola per gli altri, come nelle leggi di Caronda. In qualche posto tutti possono prender parte all'assemblea e ai giudizi del tribunale purché si siano iscritti nel registro⁴⁸, ma se, dopo essersi iscritti, non prendono parte all'assemblea né al giudizio del tribunale, grosse ammende si comminano

⁴⁸ È il πῖναξ ἐκκλησιαστικός in cui venivano registrati i nomi di quanti volevano prendere parte ai dibattiti dell'assemblea e del tribunale. E. BERNEKER in P.W., XX, 1408-09.

contro costoro, affinché in vista dell'ammenda rifiutino d'iscriversi e, non essendosi iscritti, non prendano parte ai dibattiti del tribunale né all'assemblea. Nello stesso senso fanno le leggi riguardo al possesso delle armi e agli esercizi in palestra. Ai poveri è permesso non averle, per i ricchi c'è una penalità se non le hanno: così, se non si esercitano, per gli uni non c'è alcuna ammenda, per i ricchi, invece, c'è una penalità affinché questi in vista dell'ammenda prendano parte agli esercizi, quelli, per non avere timore alcuno, non vi prendano parte. Sono questi gli espedienti di natura oligarchica introdotti nelle legislazioni. Nelle democrazie, poi, contro questi espedienti ne escogitano degli altri. Ai poveri assegnano una paga, quando partecipano alle assemblee e ai tribunali, mentre per i ricchi non stabiliscono nessun'ammenda. Di conseguenza è chiaro che se uno vuol fare un giusto contentamento, deve raccogliere le prescrizioni delle due costituzioni e stabilire per gli uni la paga, per gli altri l'ammenda; in questo modo tutti vi prenderanno parte, mentre in quello la costituzione diventa appannaggio di una sola delle due classi. Ma la costituzione⁴⁹ deve risultare solo di chi possiede le armi: l'ammontare del censo, però, non si può stabilire assolutamente e imporre che <dev> essere tanto, ma bisogna considerare piuttosto quale limite massimo può raggiungere perché quelli che partecipano al governo siano in numero maggiore di quelli che non ne partecipano, e questo stabilire. In effetti, i poveri, anche non partecipando alle cariche, sono pronti a rimanere tranquilli se nessuno li offende né li deruba dei loro averi. Ma ciò non è facile, perché non sempre capita che quelli che stanno al governo siano persone ammodo. Quando poi scoppia la guerra si abituano a tergiversare, se non ricevono di che nutrirsi e sono privi di risorse: quando invece qualcuno pensa al loro sostentamento, allora vogliono combattere.

Presso alcuni popoli la costituzione risulta non solo di quanti servono attualmente come opliti, ma anche di quanti hanno com-

⁴⁹ τὴν πολιτείαν: anche a questo punto si discute sull'esatto significato del termine. Probabilmente indica il soggetto della costituzione, quelli cioè che hanno i pieni diritti politici; «universitas civium» (BONITZ, *Ind. Ar.* 612 b 10).

15 più tale servizio: tra i Maliesi la costituzione risultava di costoro ed eleggevano i magistrati tra quanti erano in servizio. Così la prima costituzione tra gli Elleni, che succedette alle monarchie, risultò di combattenti e fu, all'inizio, di cavalieri (perché il nerbo e la superiorità di guerra riposavano sui cavalieri e la fanteria pesante senza adeguato coordinamento è inutile e la pratica di queste cose e la tattica non esistevano presso gli antichi, sicché il nerbo era nei cavalieri); ma cresciuti gli stati e aumentata la forza della fanteria, molto più persone entrarono a far parte della costituzione; per ciò quelle che adesso chiamiamo "politie" gli antichi le chiamavano democrazie, ma le *politie*⁵⁰ d'una volta erano naturalmente oligarchiche e regali. Infatti, dato l'esiguo numero di uomini, non avevano un ceto medio abbondante, sicché, essendo pochi di quantità e in posizione d'inferiorità nella struttura dello stato, erano soggetti ad essere dominati. Si è detto, quindi, per quale motivo esistono più forme di costituzione e perché ce ne sono delle altre, oltre quelle comunemente ammesse (infatti non c'è soltanto un'unica democrazia e lo stesso vale per le altre) e ancora quali sono le differenze tra loro e per quale causa succede che si diano tali differenze e, inoltre, qual è la migliore tra le costituzioni, parlando, diciamo così, generalmente, e quale tra le altre costituzioni si adatta a un popolo d'una determinata natura.

14.

35 È adesso la volta di parlare delle questioni che vengono di seguito e in generale e separatamente, con riferimento a ciascuna costituzione, prendendo il conveniente punto di partenza. Ci sono in ogni costituzione tre parti in rapporto alle quali il bravo legislatore deve vedere quel che è a ciascuna di giovamento: quando queste sono bene ordinate, di necessità anche la costitu-

⁵⁰ αἱ ἀρχαῖαι πολιτεῖαι: anche qui il vocabolo ha diviso i commentatori. Mi sembra verisimile tradurre «politie» e per il senso generale della frase e perché così pare suggerire lo stesso vocabolo a l. 24 — e di questo pensiero il nostro periodo sembra voglia essere spiegazione.

zione è bene ordinata e dalla loro differenza dipende la differenza delle costituzioni stesse, l'una dall'altra. Di queste tre una è quella deliberante sugli affari comuni, la seconda concerne le magistrature (e cioè quali devono essere e in quali campi sovrane e in che modo si deve procedere alla loro elezione), la terza è quella giudiziaria. La parte deliberante è sovrana riguardo alla pace e alla guerra, all'alleanza e alla denuncia di trattati, riguardo alle leggi, 5 riguardo alle sentenze di morte, d'esilio, di confisca, riguardo all'elezione dei magistrati e al loro rendiconto. È necessario rimettere tutte queste decisioni o a tutti i cittadini o tutte ad alcuni di essi (per es. a una sola magistratura o a più magistrature o alcune a questa magistratura, altre ad altra) ovvero talune a tutti, talune ad alcuni.

Che tutti deliberino di tutti gli affari è proprio della democrazia, 10 zia, perché è siffatta eguaglianza che cerca il popolo. Ora ci sono più modi per ottenere questo: uno consiste nel deliberare a turno e non tutti insieme in blocco (com'è nella costituzione del milesio Telecle⁵¹: in altre costituzioni deliberano i collegi dei magistrati riuniti in sessione plenaria, ma alle magistrature accedono tutti, 15 indistintamente, a turno dalle tribù e dalle sezioni più piccole, finché il potere sia stato tenuto da tutti) e le riunioni si fanno solo per stabilire leggi, prender in esame questioni riguardanti la costituzione e ascoltare le disposizioni dei magistrati. Un altro 20 modo consiste nel deliberare in blocco tutti, e si riuniscono solo per eleggere i magistrati, promulgare leggi, discutere di guerra e di pace, ascoltare i rendiconti, mentre tutte le altre faccende le deliberano magistrati incaricati di questi particolari compiti, eletti per votazione di tra la massa dei cittadini o sorteggiati. Un altro modo consiste in ciò che i cittadini si riuniscono per 25 provvedere alle magistrature e ai rendiconti, per deliberare sulla guerra e sulle alleanze, mentre il resto è sbrigato da magistrature che, per quanto è possibile, sono elette per votazione, e sono quelle che di necessità devono essere coperte da esperti. Il quarto modo consiste in ciò che tutti si raccolgono per deliberare di ogni pro- 30

⁵¹ Di Telecle non sappiamo niente oltre queste scarse notizie di Aristotele. Il Susemihl lo allinea con Ippodamo e Falea, considerando un teorico del diritto.

blema, e i magistrati non decidono niente ma si limitano a un giudizio preliminare: in questo modo oggi è retta la forma più spinta di democrazia, che diciamo analoga all'oligarchia dinastica e alla monarchia tirannica. Questi modi sono tutti democratici: che poi taluni deliberino di tutti i problemi è proprio dell'oligarchia. Anche qui ci sono molte varietà. Quando sono scelti in base a censo relativamente mediocre e sono molti in forza della mediocrità del censo e non introducono mutamenti in cose che la legge vieta di modificare, ma la seguono, e chiunque abbia quel censo può prender parte alle deliberazioni, una costituzione di tal sorta è un'oligarchia molto vicina alla politica per la sua moderazione. Invece, quando non tutti prendono parte alle deliberazioni ma solo quelli scelti e governano, costoro, conforme alla legge, come nel caso precedente, ciò è oligarchico: quando poi quelli che sono sovrani delle deliberazioni si eleggono tra loro, quando il figlio subentra nel posto al padre e sono sovrani delle leggi, di necessità tale sistema è estremamente oligarchico.

5 Quando poi ci sono determinati individui per determinati problemi, ad esempio tutti pensano alla guerra, alla pace e ai rendimenti, ma al resto i magistrati, e questi sono eletti per votazione, non tratti a sorte, tale costituzione è un'aristocrazia. Infine, se di talune questioni s'interessano magistrati eletti per votazione, di altre magistrati sorteggiati — e questi sono stati sorteggiati o direttamente o da una lista preventivamente scelta — o tutt'insieme, magistrati eletti per votazione e sorteggiati, alcuni tratti di quest'ordinamento sono propri di una costituzione aristocratica, altri di una politica ⁵².

Si è dunque distinto in questo modo la parte deliberante in rapporto alle diverse forme di costituzione e ciascuna forma di costituzione si governa in proposito secondo le distinzioni dette. Ma a una democrazia della forma che adesso è considerata democratica nel senso più pieno (intendo quella in cui il popolo è sovrano pure delle leggi) per migliorare la funzione deliberativa

⁵² Elemento aristocratico è ad es. l'elezione dei magistrati fatta su una lista di persone preventivamente scelte (*Ath. Pol.* VIII, XXII etc.): elemento proprio della *politia* invece la coesistenza di magistrati designati per votazione e a sorte (1294 b 12-13).

conviene fare lo stesso che si fa nelle oligarchie a proposito delle corti giudiziarie (impongono cioè un'amenda a quanti vogliono che diano il voto affinché intervengano al processo, mentre gli stati democratici danno una paga ai poveri): fare, dunque, lo stesso a proposito delle assemblee (ché allora le deliberazioni saranno migliori, giacché delibereranno tutti in comune, il popolo coi notabili, questi con la massa): conviene pure che quelli che deliberano siano tratti per votazione o per sorteggio, in numero uguale dalle differenti parti e se i membri del popolo superano di gran lunga in quantità gli altri cittadini, conviene o non dare la paga a tutti, ma a un numero proporzionato a quello dei notabili, o escludere a sorte quelli che sono di più. Nelle oligarchie invece conviene o che ci si associ taluni del popolo o che, istituiti dei collegi di funzionari, come sono in alcuni stati i cosiddetti «probuli» e «guardiani della legge» ⁵³, i cittadini si occupino delle questioni su cui costoro hanno in precedenza deliberato (in tal modo il popolo prenderà parte alle deliberazioni e non potrà abolire alcuna parte della costituzione) oppure che il popolo voti quel che gli è stato proposto o niente in contrario a quel che è stato proposto, o che tutti abbiano parte al dibattito, ma solo i magistrati prendano le decisioni. Si deve fare l'opposto di quel che avviene nelle politiche, perché bisogna fare il popolo arbitro di respingere col suo voto una proposta e non invece arbitro di ratificarla e questo sia demandato ai magistrati. Nelle politiche invece fanno a rovescio: i pochi sono arbitri di respingere col loro voto una proposta ma non arbitri di ratificarla, il che viene sempre demandato ai più. Siano in tal senso le precisazioni sul corpo deliberante che è in realtà il potere sovrano nella costituzione.

⁵³ I probuli erano magistrati incaricati di esaminare le questioni prima che fossero portate davanti al popolo: li troviamo a Corcira, a Delfi, a Megara, ad Atene, in altri luoghi. L'esistenza di tali probuli implica un corpo deliberante di una certa consistenza e per questo non li troviamo nelle forme estreme di oligarchia. Sui *νομοφύλακες* cfr. I 1287 a: si trattava in origine di magistrati incaricati di custodire l'integrità della legge.

1.

Quante e quali¹ sono le varie forme del potere deliberativo^{1316 b} e sovranano dello stato, dell'organizzazione delle magistrature e dei tribunali e quali si adattano a ciascuna costituzione; inoltre, intorno alla distruzione e alla preservazione delle costituzioni, da 35 quali circostanze sono poste in atto e per quali cause si è detto in precedenza: ma poiché si danno più tipi di democrazia e similmente delle altre costituzioni, non sarà male esaminare qualche altro punto intorno ad esse, e determinare insieme la struttura appropriata e utile a ciascuna. Si devono inoltre prendere in 40 esame le combinazioni di tutti i modi suddetti²: infatti abbinati, 1317 a producono una sovrapposizione di costituzioni di guisa che le aristocrazie presentano una fisionomia oligarchica e le politiche una fisionomia più democratica. Mi riferisco a quegli abbinamenti che bisogna esaminare e che al presente non sono stati esaminati: ad es. se il potere deliberativo e l'elezione dei magistrati sono 5 ordinati in senso oligarchico, l'organizzazione dei tribunali in senso aristocratico, ovvero questa e la struttura del potere deliberativo sono ordinati in senso oligarchico, l'elezione dei magi-

¹ Il libro VI è un complemento del V.

² Con τπόροι Aristotele si riferisce ai possibili modi di organizzare i tre poteri di cui ha parlato, deliberativo, esecutivo, giudiziario. Dalla differente combinazione di questi risulta tutta una serie pressoché infinita di costituzioni, a seconda della prevalenza di questo o di quell'elemento: di qui l'aristocrazia che tende all'oligarchia (in quanto è accentratata la potenza dei pochi) o la politica che tende alla democrazia (in quanto è accentratata la potenza della massa).

10 strati in senso aristocratico o infine in qualche altro modo in cui non tutte le parti della costituzione siano appropriatamente con-

nesse.

Si è detto³ in precedenza quale tipo di democrazia si adatta ai diversi tipi di stato e così pure quale tipo di oligarchia alle diverse masse e così delle altre costituzioni quale conviene ai diversi popoli: tuttavia <siccome> si deve chiarire non solo quale di queste costituzioni è la migliore per gli stati, ma anche come si devono realizzare e queste e le altre⁴, esaminiamo brevemente tali punti. E parliamo dapprima della democrazia, perché insieme chiariremo anche il problema riguardante la forma opposta di costituzione, quella che alcuni chiamano oligarchia. Per questa ricerca bisogna prendere in considerazione tutti quegli elementi che, per giudizio comune, sono democratici e che alle democrazie si accompagnano, perché è dalla combinazione di questi che risultano le forme della democrazia, la loro pluralità e differenza. Due sono le cause per cui le democrazie sono parecchie: quella fissata in precedenza⁵ che, cioè, i popoli sono diversi (qui c'è una massa di agricoltori, lì di operai e di tetti: ora, se la prima si unisce alla seconda, o la terza a sua volta alle altre due si ha una differenza non solo perché la democrazia sarà migliore o peggiore, ma anche perché non risulterà nemmeno la stessa), seconda, quella di cui parleremo adesso. Le istituzioni che si accompagnano alle democrazie e che si ritengono proprie di questa costituzione se sono combinate formano democrazie differenti, perché a una si accompagneranno in numero minore, a una in numero maggiore, a un'altra nella loro totalità. È utile, quindi, conoscerle una per una, per costituire la forma che si vuole o correggere le esistenti. In realtà i fondatori di costituzioni cercano di mettere insieme tutti gli elementi che si accordano con l'idea delle diverse costituzioni, ma nel far questo commettono uno sbaglio, come

³ Cfr. Δ 1296 b 13-1297 a 6.

⁴ Parrebbe di qui che argomento del libro sia appunto lo studio delle costituzioni migliori per i diversi stati e delle varietà di tali costituzioni. In realtà Aristotele si limita a trattare solo delle differenti forme di oligarchia e di democrazia.

⁵ Δ 1291 b 15-28; 1292 b 25 sgg.

s'è già detto prima⁶ a proposito della distruzione e della conservazione delle costituzioni. Parliamo adesso dei requisiti, del carattere etico e dei fini delle varie forme di democrazia.

2.

Base della costituzione democratica è la libertà (così si è soliti 40 dire⁷, quasi che in questa sola costituzione gli uomini partecipino di libertà, perché è questo, dicono, il fine di ogni democrazia). 1317 b Una prova della libertà consiste nell'essere governati e nel governare a turno: in realtà, il giusto in senso democratico consiste nell'avere uguaglianza in rapporto al numero e non al merito, ed 5 essendo questo il concetto di giusto, di necessità la massa è sovrana e quel che i più decidono ha valore di fine ed è questo il giusto: in effetti dicono che ogni cittadino deve avere parti uguali. Di conseguenza succede che nelle democrazie i poveri siano più potenti dei ricchi perché sono di più e la decisione della maggioranza è sovrana. È questo, dunque, un segno della libertà che 10 tutti i fautori della democrazia stabiliscono come nota distintiva della costituzione. Un altro è di vivere ciascuno come vuole, perché questo, dicono, è opera della libertà, in quanto che è proprio di chi è schiavo vivere non come vuole. Ecco quindi la seconda nota distintiva della democrazia; di qui è venuta la pretesa di es- 15 sere preferibilmente sotto nessun governo o, se no, di governare e di essere governati a turno: per questa via⁸ contribuisce alla libertà fondata sull'uguaglianza.

Posti questi fondamenti e tale essendo la natura del governo democratico, le seguenti istituzioni sono democratiche: i magistrati li eleggono tutti tra tutti; tutti comandano su ciascuno e 20 ciascuno a turno su tutti: le magistrature sono sorteggiate o tutte o quante non richiedono esperienza e abilità; le magistrature non

⁶ Cfr. E 1309 b 18 sgg.

⁷ Non è il pensiero aristotelico, bensì, com'egli stesso dirà più avanti, dei difensori della democrazia. Cfr. E 1310 a 28 sgg. Per il pensiero aristotelico sulla libertà cfr. A 1254 a 14; Γ 1277 b 3 sgg.; © 1337 b 17 sgg.

⁸ Sogg. sott. « il secondo principio » di cui si è parlato.

dipendono da censo alcuno o minimo; lo stesso individuo non può coprire due volte nessuna carica o raramente o poche, a eccezione di quelle militari; le cariche sono di breve durata o tutte o quante è possibile; le funzioni di giudice sono esercitate da tutti e cioè da persone scelte tra tutti e su ogni affare o sulla maggior parte degli affari, sui più grandi e importanti, ad es. sui rendiconti dei magistrati, su questioni costituzionali e sui contratti privati; l'assemblea è sovrana in tutte le faccende o nelle più importanti, nessuna magistratura è arbitra di nessuna questione o di pochissime (delle magistrature la più democratica è il consiglio dove non ci sono i mezzi per retribuire tutti, ché allora anch'esso viene privato della sua forza e il popolo trovandosi bene con la retribuzione avoca a sé ogni causa, come è stato già detto nel trattato precedente a questo): inoltre ricevono la paga tutti assolutamente, 35 l'assemblea, i tribunali, le magistrature, o se no, le magistrature, i tribunali, il consiglio, le assemblee principali⁹ o quelle magistrature che di necessità devono avere mensa comune. Ancora, poiché l'oligarchia è caratterizzata dalla nascita, dalla ricchezza 40 e dall'educazione, le note della democrazia par che siano contrarie a queste e cioè bassa nascita, povertà, volgarità. Delle magistrature nessuna è vitalizia e se mai ce n'è qualcuna sopravvissuta a un antico mutamento, le si deve togliere ogni forza e chi la copre si deve eleggere per sorteggio, non più per votazione. Sono questi, dunque, i tratti comuni alle democrazie. Ma è dal concetto 5 di giusto concordemente inteso in senso democratico (e cioè che tutti abbiano uguaglianza rispetto al numero) che risulta quella che si ritiene per eccellenza democrazia e governo popolare. Ora l'uguaglianza esige che i poveri non abbiano affatto più potere dei ricchi e non siano sovrani esclusivi, ma che tutti lo siano su un piano d'uguaglianza in rapporto al numero. Così, dunque, si 10 pensa di poter realizzare nella costituzione eguaglianza e libertà.

⁹ Sulle attribuzioni delle ἐκκλησίαι αὐτοὶ νόμοι (« principali » perché distinte da quelle « ordinarie ») cfr. *Ath. Pol.* XLIII e Aristotele in MÜLLER, *Fr. Hist. Gr.*, II, 33, p. 117.

3.

Ma dopo questo sorge una questione: come otterranno l'uguaglianza? Si deve forse ripartire il capitale, tra mille quello di cinquecento, dando così ai mille la stessa potenza dei cinquecento, oppure non si deve porre l'uguaglianza su tale base, ma, ripartito 15 il capitale in tal modo, prendere un egual numero dai cinquecento e dai mille e dare a costoro il controllo delle elezioni e dei tribunali? È forse questa la forma più giusta di costituzione in rapporto al concetto di giusto in senso democratico o lo è piuttosto quella in rapporto al numero? I fautori della democrazia sostengono che giusto è quel che sembra bene alla maggioranza, i fau- 20 tori dell'oligarchia quel che sembra bene ai più facoltosi, perché dicono che bisogna prendere una decisione in rapporto alla consistenza delle sostanze. Entrambi i punti di vista contengono inguaglianza e ingiustizia: se prevale la volontà dei pochi si ha la tirannide (e, infatti, se uno possiede più degli altri ricchi, secondo il giusto in senso oligarchico, è giusto ch'egli solo comandi), se la 25 volontà dei più, in senso numerico, essi faranno ingiustizie, confiscando la proprietà della minoranza ricca, come s'è già detto¹⁰. Ora quale sia l'uguaglianza in cui le due parti possano trovarsi d'accordo, si deve esaminare alla luce della definizione che entrambi danno di giusto. Dicono dunque che quel che sembra bene alla maggioranza dei cittadini deve avere validità. Sia pure così, 30 ma non certo in modo assoluto: poiché sono due le parti di cui risulta lo stato, i ricchi e i poveri, quel che sembra bene a entrambi o alla maggioranza abbia pure validità, ma se le due classi prendono decisioni opposte, avrà allora validità quel che decidono i più, e cioè quelli che hanno capitale maggiore: per es. se ci sono dieci ricchi e venti poveri e una decisione è condivisa da sei 35 ricchi e da quindici poveri mentre ai poveri si sono uniti i quattro ricchi e ai ricchi i cinque poveri, in tal caso avrà validità la decisione di quelli la cui sostanza, una volta fatte le somme, risulti più consistente. Se poi si ha parità assoluta, questa difficoltà s'ha

¹⁰ Cfr. *Γ* 1281 a 11 sgg.

40 da riguardare come quella che si verifica adesso se l'assemblea o il tribunale si dividono in due, ch  allora si deve ricorrere alla
 1318 b sorte o usare qualche altro ripiego del genere. Ma riguardo alla questione dell'uguaglianza e del giusto, anche se   molto difficile trovare in proposito la verit , tuttavia   pi  facile ottenere ci  che convincere quanti sono in grado di commettere soprusi¹¹,
 5 perch  sono sempre i pi  deboli a cercare uguaglianza e giustizia, mentre chi ha forza non ci pensa neppure.

4.

Essendoci quattro forme di democrazia, la migliore   la prima nell'ordine, come s'  detto nei discorsi precedenti a questi¹²:   anche la pi  antica di tutte. E dico prima in rapporto alla classificazione dei popoli. Il popolo migliore   quello dedito all'agricoltura e di conseguenza   possibile introdurre la democrazia dove la massa vive di agricoltura o di pastorizia. Poich  non hanno molte sostanze, sono occupati e quindi non si raccolgono spesso in assemblea, e poich  non¹³ hanno il necessario alla vita, si dedicano ai lavori, non desiderano i beni altrui e trovano pi  piacere a lavorare che a prender parte alla politica e a governare, dove non siano grandi i profitti derivanti dalle cariche: la maggior parte degli uomini, in realt ,   pi  avida di guadagni che di onori. Ed eccone la prova: sopportarono le antiche tirannidi e sopportano le oligarchie se nessuno li trattiene dal lavorare e non li deruba, perch  allora taluni si arricchiscono rapidamente, altri non sono pi  in difficult . Inoltre il controllo sull'elezione dei magistrati e sul loro rendiconto appaga il bisogno di onori, se mai ne hanno ambizione: in alcune democrazie, anche se il popolo non prende parte all'elezione dei magistrati, ma solo alcuni scelti

¹¹ Completa: « ad agire giustamente, o, in altre parole, ad astenersi da soprusi ».

¹² Cfr. Δ 1291 b 30 sgg.; 1292 b 22-1293 a 10.

¹³ Il Bojesen, il Thurot, seguiti dal Ross, espungono il $\mu\eta$: la correzione non   accettata da Newman, Jowett, Tricot, Barker etc. E mi pare correzione inutile.

a turno tra tutti, come a Mantinea, tuttavia dispone del potere 25 deliberativo, il che   sufficiente per i pi ; del resto, bisogna ritenere anche questa una forma di democrazia, come era una volta a Mantinea. Ed   perch  che giova anche alla forma di democrazia di cui s'  parlato prima¹⁴, ed   anzi istituto consuetudinario, che i cittadini tutti eleggono i magistrati, ne esigano il rendiconto, siedano in tribunale, ma che reggano le cariche supreme uomini 30 designati in base a elezione e a censo, le cariche pi  alte in rapporto al censo pi  alto, ovvero che nessuna carica sia data in rapporto al censo, ma alla capacit . Sotto un tale governo i cittadini sono di necessit  governati bene (infatti gli uffici saranno sempre tenuti dai migliori e il popolo sar  consenziente e non si opporr  35 alle classi alte) e questo ordinamento sar  soddisfacente per le classi alte e per i notabili, perch  non saranno sotto l'autorit  di gente inferiore ed eserciteranno l'autorit  con giustizia, in quanto che altri hanno il controllo del rendiconto. Dipendere e non avere la facolt  di agire in tutto secondo il proprio parere   ut ie 40 perch  la possibilit  di fare quel che si vuole non riesce a tenere a bada il male ch'  in ciascun uomo. E cos  si realizza di necessit  quel che   estremamente giovevole nel governo degli stati, che cio  le classi alte coprano le cariche senza fare torti, mentre la massa non   posta in condizione d'inferiorit .

  chiaro quindi che   questa tra le forme di democrazia la 5 migliore e anche per quale causa, e cio  per la particolare qualit  del popolo. Allo scopo di rendere il popolo agricoltore sono quanto mai utili alcune leggi un tempo in vigore in molti stati per cui o non si poteva possedere pi  d'una certa misura di terra assolutamente o limitatamente a zone che si trovavano a una certa distanza 10 dall'abitato e dal centro cittadino (vigeva, almeno anticamente, in molti stati una disposizione legislativa che non si potessero vendere i lotti originari e vige ancora la legge la quale dicono risalga a Oxilo¹⁵ ed ha un valore alquanto simile, che cio  non si pu  prestar denaro mettendo l'ipoteca sulla parte del terreno appartenente a ciascuno): ma nelle attuali circostanze sarebbe bene

¹⁴ E cio  la forma di democrazia rurale e agricola.

¹⁵ Oxilo fu il capo dei Dori che colonizzarono l'Elide. Nessun altro scrittore accenna alla legge qui ricordata da Aristotele.

15 porre un riparo ricorrendo anche alla legge degli Afitei, che è utile all'argomento di cui parliamo: costoro, infatti, sebbene siano molti e possiedano poca terra, tuttavia si dedicano tutti all'agricoltura perché sono censiti non in base all'intera proprietà, ma in rapporto a una porzione così piccola di tale proprietà che anche i poveri possono avere più che in abbondanza il minimo richiesto dal censo.

20 Dopo il popolo agricoltore, il migliore per la democrazia è quello in cui sono pastori e vivono di greggi. La pastorizia ha molti punti di somiglianza coll'agricoltura e riguardo alle azioni di guerra costoro sono in ottima condizione di allenamento, di fisico vigoroso e in grado di vivere all'aperto. Tutte le altre masse, più o meno, di cui constano le rimanenti democrazie, sono molto inferiori a queste perché il loro tenore di vita è basso e non c'è nessun'opera tra quelle a cui s'accinge la massa degli operai meccanici, dei mercanti, dei teti che richieda eccellenza morale: inoltre, aggirandosi per l'agora e per la città, tutta questa genia, per così dire, è facile a radunarsi in assemblea, mentre gli agricoltori, essendo sparsi per la campagna, non s'incontrano né sentono uguale bisogno di tali convegni. Quando poi capita che la campagna sia in posizione tale da distare molto dalla città, è facile

35 costruire una buona democrazia e una politica: infatti il grosso della popolazione è costretta a porre domicilio nei campi, sicché, se anche c'è la massa cittadina, bisogna evitare, nelle democrazie, di tenere le assemblee senza la massa sparsa nei campi. Si è detto 40 come bisogna organizzare la migliore e prima forma di democrazia: è chiaro quindi come si devono organizzare le altre: bisogna che si allontanino in ordine graduale da questa ed escludano a ogni grado la massa peggiore. L'ultima forma di democrazia, per il fatto che tutti vi partecipano, non ogni stato ha la possibilità di sostenerla e non è facile che duri, se non è bene regolato 5 dalle leggi e dai costumi (ciò che suole distruggere e questa e altre forme di costituzione è stato detto più o meno in precedenza per la massima parte)¹⁶. Per costituire siffatta forma di democrazia e fare il popolo potente, i capi di solito aggregano quanti più è possibile al corpo dei cittadini e danno la cittadi-

¹⁶ Cfr. E 2-7.

nanza non solo ai figli legittimi, ma anche a quelli spuri e a quelli che discendono per un lato soltanto da cittadini, intendendo cioè 10 per parte di padre o di madre: in effetti tutto ciò è quanto mai adatto a siffatto tipo di democrazia. I demagoghi, quindi, sono soliti ricorrere a tali espedienti: è bene, però, aggregare cittadini finché la massa superi il ceto elevato e la classe media, ma non andare oltre tale limite: se l'oltrepassano, rendono il governo più 15 disordinato e irritano maggiormente quelli del ceto elevato sì che sempre più di malanimo accettano la democrazia. Il caso volle che proprio questo fosse il motivo della rivoluzione di Cirene¹⁷ — e, infatti, un male quand'è piccolo, lo si dissimula, cresciuto, poi, balza di più agli occhi. Sono pure utili a una democrazia 20 siffatti espedienti sul tipo di quelli che usarono Clistene ad Atene quando volle ampliare il potere della democrazia e i fondatori della democrazia a Cirene: si devono costituire altre tribù e fratrie, in gran numero, le celebrazioni dei riti religiosi privati vanno ridotte a poche e rese comuni e si deve escogitare ogni mezzo per- 25 ché i cittadini tutti si amalgamino al massimo tra loro e le associazioni preesistenti si sciolgano. Inoltre anche gli espedienti tirannici par che siano tutti democratici, intendendo cioè la licenza permessa agli schiavi (che fino a un certo punto potrebbe essere giovevole) alle donne e ai ragazzi e il lasciar vivere ognuno come vuole: 30 una costituzione di tal sorta avrà molti sostenitori perché alla massa è più gradita la vita disordinata che quella sobria.

5.

Ma per il legislatore e per chi vuole organizzare una costituzione di tal sorta, non il fondarla è il compito più grande né unico, quanto piuttosto badare a preservarla perché, qualunque sia la 35 forma di costituzione, non è difficile che duri un giorno o due o

¹⁷ Si tratta della rivoluzione che scoppiò a Cirene e che pose fine alla dinastia dei Battadi, i quali avevano regnato per circa due secoli. Difficile è stabilire il tempo di tale rivolgimento politico: molto probabilmente va collocato intorno al 460-50 e comunque è in rapporto alla vasta ondata democratica che si verificò nel mondo greco dopo le guerre persiane.

tre. Per questo, in base all'indagine precedente sui modi di conservazione e di distruzione delle costituzioni¹⁸, bisogna procurarle la sicurezza, evitando ciò che apporta distruzione e ponendo leggi tali, sia non scritte sia scritte, che abbraccino essenzialmente ogni misura difensiva della costituzione e non ritenere democratica o oligarchica la disposizione che renderà nel più alto grado democratico o oligarchico il governo dello stato, bensì quella che gli assicurerà più lunga durata. Ma i demagoghi dei nostri giorni, per ingraziarsi il popolo, procedono a numerose confische mediante i tribunali. A questo quindi deve opporsi chi ha cura della costituzione, stabilendo per legge che niente di quanto appartiene ai condannati è del popolo o va incamerato nei beni comuni, ma è cosa sacra: in tal modo i delinquenti staranno nondimeno in guardia (perché saranno ugualmente puniti) e la folla sarà trattata dal condannare gli accusati perché non avrà la prospettiva di guadagnare qualcosa. Bisogna inoltre ridurre sempre al minimo i giudizi pubblici frenando con grosse pene chi accusa alla leggera, perché di solito si citano in giudizio non quelli del popolo, ma le persone ragguardevoli, mentre, invece, è necessario che indistintamente tutti i cittadini siano ben disposti verso la costituzione o, se no, che non considerino i capi come nemici.

E poiché le democrazie nella forma estrema sono molto polate, ed è difficile che i cittadini siedano in assemblea senza paga, e questo dove non ci sono entrate è rovinoso per le classi elevate (in effetti la paga si ricava necessariamente o da tributi o da confische o da ingiuste decisioni di tribunali, il che ha già sovvertito molte democrazie¹⁹) dunque, dove per caso non ci sono entrate, si devono convocare poche volte le assemblee, i tribunali devono essere formati di molti membri e durare pochi giorni (questo fa sì che i ricchi non temano le spese, se non sono le persone agiate a ricevere l'indennità di presenza bensì quelle disagiate, e inoltre fa sì che le cause siano decise molto meglio in quanto che i ricchi non vogliono astenersi per molti giorni

¹⁸ Quest'accento, che è pienamente incorporato nel testo e difficilmente può essere creduto aggiunta di altri, dimostra in modo evidente l'originaria precedenza del V libro rispetto al VI.

¹⁹ E 1304 b 25 sgg.

dai propri affari, ma per poco tempo lo vogliono): dove poi le entrate ci sono, non si deve fare quel che fanno adesso i demagoghi (essi distribuiscono le eccedenze: il popolo le prende e insieme ne vuole ancora — un soccorso di tal sorta ai poveri è proprio il famoso vaso forato²⁰). Lo statista veramente democratico deve badare che la massa del popolo non sia troppo indigente: per questo motivo è perversa la democrazia. Bisogna perciò adottare ogni mezzo perché l'agiatezza permanga a lungo. E poiché ciò conviene anche alle classi agiate, bisogna raccogliere in un fondo comune i ricavi delle entrate e distribuirli ai poveri, soprattutto se se ne può raccogliere tanto quanto basti ad essi per acquistare un campicello o altrimenti per dar inizio a un'impresa commerciale o agricola: se poi questa possibilità non può essere offerta a tutti, sarà bene fare la distribuzione per tribù, o secondo un'altra divisione della popolazione a turno: nel frattempo le classi agiate devono fornire la paga per le riunioni necessarie²¹, astenendosi dalle « liturgie » inutili. Seguendo tale condotta politica i Cartaginesi si sono guadagnato l'affetto del popolo: essi inviando continuamente gente del popolo nei paesi dei dintorni li rendono agiati. E se le classi alte hanno avvedutezza e buon senso si dividono i poveri e danno loro i mezzi per indirizzarli al lavoro. È bene pure imitare la condotta dei Tarentini: essi si procurano la benevolenza della massa rendendo comuni ai poveri le loro cose ai fini dell'uso: inoltre hanno diviso tutte le magistrature in due specie, le une attribuite per votazione, le altre per sorteggio — quelle per sorteggio perché il popolo possa parteciparne, quelle per votazione perché siano governati meglio. Si può ottenere lo stesso risultato dividendo quanti reggono la stessa carica in due gruppi, quelli eletti a sorte e quelli eletti per votazione. Si è detto come bisogna costituire le democrazie.

²⁰ Allusione al famoso vaso delle Danaidi, che passò poi in proverbio (cfr. LEUTSCH-SCHNEDEWIN, *Paroem. Gr.*, II, 154).

²¹ Sono le riunioni dell'assemblea e dei tribunali.